

AGOSTINIANI SCALZI

presenza agostiniana

6
Novembre-Dicembre
2004

Speciale



presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXXI - n. 6 (159)

Novembre-Dicembre 2004

Direttore responsabile:

Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione:

Agostiniani Scalzi:

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

tel. 06.5896345 - fax 06.5806877

e-mail: curiagen@oadnet.org

presenza@oadnet.org

sito web: www.agostinianiscalzi.org

www.presenza.oadnet.org

Autorizzazione:

Tribunale di Roma n. 4/2004 del 14/01/2004

Abbonamenti:

Ordinario € 20,00; Sostenitore € 30,00

Benemerito € 50,00; Una copia € 4,00

C.C.P. 46784005

Agostiniani Scalzi - Procura Generale

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica

Copertina e impaginazione: P. José Fernando Tavares

Testatina delle rubriche: Logo del pellegrinaggio delle reliquie di S. Agostino a Roma

In copertina: Le reliquie di S. Agostino si incontrano con le reliquie della madre, S. Monica, nella chiesa di S. Agostino a Roma (Foto di P. Bruno Silvestrini, OSA)

Sommario

Editoriale	La famiglia agostiniana in festa	3	P. Antonio Desideri
Spiritualità	Bisogno di agostinianità	7	P. Gabriele Ferlisi
Antologia	Le Confessioni	18	P. Eugenio Cavallari
Testimonianze	"Sant'Agostino tra noi"	32	Fra Nei Márcio Simon
	"Sant'Agostino (finalmente) tra noi"	35	Sr. Marta Gadaleta
	Un ricordo del Centenario Agostiniano	38	P. Carlo Moro
	A Roma Agostino lascia il segno	40	P. Aldo Fanti
	Festa anche per gli "Amici"	42	Sebastiano Patanè
Dalla Clausura	Agostino, come uno squillo di tromba!	44	Sr. M. Laura Sr. M. Cristina
Biografia	Monica madre e maestra	49	Don Luigi F. Angelini
Storia	Storia delle reliquie	53	P. Aldo Fanti
Terziari e Amici	Il messaggio di un compleanno	55	P. Angelo Grande
Notizie	Vita nostra	57	P. Angelo Grande
	"Sant'Agostino tra noi" - Fotocronaca	60	a cura della Redazione
Preghiera	Preghiera del Papa a Sant'Agostino	62	Giovanni Paolo II

La nostra rivista può continuare a vivere grazie al sostegno dei suoi lettori.
Anche quest'anno ripetiamo l'invito a tutti a rinnovare l'abbonamento.
Per i versamenti servirsi del Conto Corrente Postale n. 46784005

Intestato a:

Agostiniani Scalzi - Procura Generale - Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

La famiglia agostiniana in festa*



Antonio Desideri, OAD

La nostra Famiglia di figli, figlie e amici di Agostino è in festa non solo perché ricorda il 1650° anno dalla nascita del Padre, ma anche perché «il Signore ci concede la gioia di contemplare la gloria di tutti i Santi e Sante dell'Ordine, nostri fratelli e sorelle, cittadini della celeste Gerusalemme» (liturgia della messa).

La Famiglia Agostiniana è un albero fecondo dal quale, per secolare discendenza – come dice il Siracide – è derivata una preziosa eredità la cui gloria non sarà offuscata (Sir 44, 12).

Siamo qui uniti dallo stesso sentimento: gratitudine e lode per l'inestimabile dono che Dio – grande e misericordioso – ha fatto alla chiesa e all'umanità donando Agostino, Padre e Maestro di vita.

Celebrare la sua nascita e la festa dei Santi e Sante dell'Ordine, è fare memoria di persone, ricco patrimonio di esempi, testimonianze e di insegnamenti sgorgati da cuori infiammati per il Signore.

È mettersi in un atteggiamento di umiltà e riconoscenza per essere stati chiamati a far parte di questa Famiglia suscitata dallo Spirito e voluta da Agostino e a dare continuità ininterrotta alla gloriosa fioritura di santità.

Vogliamo ricordare, fare memoria, accogliere e far nostro il ricco patrimonio spirituale a noi affidato. Desideriamo fare come l'atleta che prima di spiccare il salto in avanti per raggiungere la meta, fa due, tre passi indietro per lanciarsi con maggiore spinta.

Ci ricorda Agostino: «Chi compie un lavoro deve tener presente l'inizio e il termine, perché in ogni movimento della propria azione, se non si volge a guardare l'inizio, non preordina la fine. È necessario quindi che il proposito che si volge in avanti sia rilanciato dalla memoria che si volge indietro, perché se si dimenticherà di aver cominciato l'opera, non si troverà il modo di finirla» (Città di Dio, 7,7).

Volgere lo sguardo ad Agostino è sentirci fortemente motivati a lanciarci verso il futuro con più forti convinzioni, con nuovo entusiasmo.

Che cosa chiede ancora oggi Agostino ai suoi figli e figlie?

* Omelia del Priore Generale OAD, P. Antonio Desideri, tenuta nella chiesa di Sant'Agostino nella concelebrazione del 13 novembre.

1. Mettiamoci in ascolto delle sue chiare e vibranti parole: «Amiamo il Signore, Dio nostro; amiamo la sua Chiesa! Amiamo Lui come Padre, la Chiesa come Madre. Amiamo Lui come Signore, la Chiesa come sua ancella» (Esp. Sal. 88,d.2,14). Chiede di mettere al centro della nostra vita il Dio amore, di stabilire con lui una intimità profonda di comunione, di lasciarci rapire da lui, di far convergere tutta la vita e attività in lui.

Accesi da questo fuoco divino, dobbiamo essere capaci di accogliere l'invito appassionato: «Rapite dunque tutti quanti potete, esortando, spingendo, pregando, discutendo, ragionando, con mitezza, con delicatezza; rapiteli all'amore; in modo che, se magnificano il Signore, lo magnifichino insieme» (Esp. Sal. 33,d.2,7).

Come Agostiniani dobbiamo essere innamorati di Dio e aperti generosamente alla missione evangelizzatrice della Chiesa. L'ardore di Agostino di voler rapire tutti per portare tutti al Cristo, deve manifestarsi in noi Agostiniani in questo momento particolare in cui la Chiesa chiede a tutti i suoi figli, e ai religiosi in particolare, un nuovo ardore missionario. Dice ancora Agostino: «Estendi la tua carità su tutto il mondo, se vuoi amare Cristo; perché le membra di Cristo si estendono in tutto il mondo» (Comm. 1 Gv. 10,8).

All'invito di Agostino si aggiunge, molto opportuno, l'appello rivolto, in questi giorni, dal S. Padre il Papa Giovanni Paolo II ai partecipanti al Capitolo Generale degli Agostiniani Recolletti: «Servite la Chiesa e l'umanità che ha sempre fame di Dio».

Anche il Card. Ruini alla 44a Assemblea della CISM che si tiene in Assisi, ha detto: «La missione è un'urgenza storica per contrastare le spinte di scristianizzazione, oggi presenti anche in Italia. I Consacrati, dunque, sono chiamati ad essere segno di comunione e promotori di missione».

Ascoltiamo ancora Agostino: «Se amate Dio, rapite all'amore di Dio tutti quanti sono uniti a voi, tutti quanti abitano nella vostra casa; se amate il Corpo di Cristo, cioè l'unità della Chiesa, rapiteli affinché ne gioiscano con voi, e dite: "Magnificate il Signore con me!"» (Esp. Sal. 33,d.2,6); «In lui amate dunque, rapisci a lui con te quante altre anime puoi e di loro: "Amiamolo, amiamolo"» (Confess. 4,12,18). E: «Non vogliate neppure anteporre la vostra pace (della contemplazione) alle necessità della Chiesa» (Disc. 48,2).

Aprirsi alle periferie delle città, portarsi alle regioni più bisognose, alle nazioni carenti di missionari, di consacrati e consacrate, aprirsi alle nuove "povertà" è testimoniare che l'ardore apostolico di Agostino continua nei suoi figli, sensibili, anche, agli appelli della Chiesa!

2. Celebriamo la nascita di Agostino in questa Basilica dove sono conservati e venerati i resti mortali della Madre, S. Monica. Vogliamo metterci accanto a loro in contemplazione e in ascolto. Nelle Confessioni Agostino presenta la Madre Monica come donna che sempre promosse la riconciliazione e il perdono come vere armi per superare ogni sorta di conflitto. Scrive Agostino: «Le amiche, conoscendo quanto fosse furioso il marito che mia madre doveva sopportare, rimanevano meravigliate non avendola mai vista litigare con lui e non avendo mai notato segni di percosse su di lei» (Confess. 9,9,19). Monica non solo seppe praticare la riconciliazione, il perdono col marito, ma si adoperava per mettere pace fra le persone in lite.

Narra Agostino: «Quando sentiva da una amica scaricare invettive contro



I tre Priori generali (da sinistra: P. Antonio Desideri, OAD, P. Robert Prevost, OSA P. Javier Desiderio Guerra Ayala, OAR) presiedono la solenne concelebrazione.

un'altra amica, come di solito avviene quando l'odio mal digerito si sfoga in acido colloquio con un'amica presente contro l'altra amica assente, mia madre non andava a riferire all'interessata quel fiume di parolacce che aveva ascoltato, ma solo quelle parole che potessero giovare a riconciliarle» (Confess. 9,9,21). E conclude: «Sarebbe così bello, e costerebbe poco, astenersi dal suscitare e rinfocolare, con discorsi maliziosi, le inimicizie che possono sorgere fra gli uomini, mentre si potrebbero estinguere con discorsi buoni. Mia Madre si comportava proprio così, istruita da te, suo intimo maestro alla scuola del cuore» (Confess. 9,9,21).

Come figli e figlie di Agostino incombe su ciascuno di noi la responsabilità di essere testimoni autentici e attendibili di una vita di comunione e fraternità. Comunione, fraternità, concordia e conciliazione: sono le genuine connotazioni dei figli di Agostino. Questa spiritualità siamo chiamati a vivere e diffondere.

Nel 2006 ricorderemo i 750 anni dalla Grande Unione dell'Ordine voluta dalla Chiesa: sono date e eventi che portano a rinsaldare e intensificare l'unione affettiva e operativa di tutti i rami della Famiglia Agostiniana dando continuità ai passi già fatti in questa direzione. È questa testimonianza di comunione e fraternità che la Chiesa e le comunità aspettano da noi.

Valgono anche per noi le parole di Paolo VI: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (Paolo VI, Ev. nunt.).

Lo ha ricordato anche il Santo Padre, nell'incontro citato con gli Agosti-

niani Recolletti, dicendo che l'Eucaristia è: «sorgente ed epifania di comunione fraterna che deve regnare nelle vostre comunità ed essere un messaggio vivente di concordia in un mondo dominato spesso dalla rivalità e dal conflitto». E in un'altra occasione: «Siate uomini di comunione. Non fate mancare la vostra collaborazione affinché si accresca e si estenda il dialogo con tutti, specialmente con i lontani. Sforzatevi di promuovere una maggiore comprensione reciproca mostrando con i fatti che Dio vi ha messi insieme perché operiate insieme» (Giovanni Paolo II, Messaggio agli Agostiniani Scalzi nel IV centenario di fondazione, 1992).

Evangelizzazione e ardore missionario, testimonianza di comunione e riconciliazione: ecco, in sintesi, la missione e il compito che ci riaffida il S. P. Agostino con queste vibranti parole:

«Voi, però, stirpe eletta, voi deboli del mondo, che avete abbandonato tutto per seguire il Signore, seguitelo per confondere i forti, camminate dietro a Lui.

Come sono belli i vostri piedi! Splendete nel firmamento, perché i cieli narrino la sua gloria, separando la luce dei perfetti - ma non ancora simile agli angeli - dalle tenebre dei piccoli, che non sono però senza speranza.

La vostra luce risplenda su tutta la terra!» (Confess. 13, 19, 25).

P. Antonio Desideri, OAD

«Nella casa del Signore eterna è la festa. Non vi si celebra una festa che passa. Il festoso coro degli angeli è eterno; il volto di Dio presente dona una letizia che mai viene meno. Questo giorno di festa non ha né inizio né fine. Da quella eterna e perpetua festa risuona un non so che di canoro e di dolce alle orecchie del cuore; purché non sia disturbata dai rumori del mondo. Il suono di quella festa accarezza le orecchie di chi cammina nella tenda e osserva i miracoli di Dio nella redenzione dei fedeli, e rapisce il cervo alle fonti delle acque» (Esp. Sal. 41,9).

Bisogno di agostinianità



Gabriele Ferlisi, OAD

Il pellegrinaggio delle Reliquie di S. Agostino a Roma nella chiesa a lui dedicata dove riposa il corpo della Madre, S. Monica, ha suscitato in tutti un grande entusiasmo e ha lasciato un bellissimo ricordo; anzi ha stimolato, soprattutto in noi figli e figlie di Agostino, un irresistibile bisogno di "agostinianità". Un bisogno cioè di conoscere meglio Agostino e la sua spiritualità, per uscire dalla genericità di contenuti e di forme e qualificare più agostinianamente la nostra vita spirituale e la nostra pastorale.

1. LETTURA DELLE OPERE

San Possidio, amico e primo biografo di S. Agostino, scrisse di lui che «lasciò alla chiesa clero abbondante e monasteri di uomini e donne praticanti la continenza con i loro superiori; inoltre, biblioteche contenenti libri e prediche sia suoi sia di altri santi, dai quali si può conoscere quanta sia stata, per dono di Dio, la sua grandezza nella chiesa e nei quali i fedeli lo trovano sempre vivo»¹.

Questa annotazione di un testimone oculare è della massima importanza perché fa capire in quale alta considerazione fossero tenuti, già all'inizio, i libri di Agostino: non aridi tomi da fondo di magazzino, ma opere vive della sua presenza. E così si spera che continuino ad essere anche oggi, per la facilità che ci è data di accedere alla loro lettura integrale sia nell'edizione bilingue curata dall'Editrice Città Nuova, sia in internet al sito www.sanctusaugustinus.org.

Chi vuole conoscere Agostino non può più prescindere dalla loro lettura diretta, o per lo meno indiretta attraverso le raccolte antologiche e gli studi di taglio più spirituale, che facilitano un approccio più vero, autentico e completo con il Santo. Agostino non è solo - come continuamente si è detto e tuttora si ripete fino alla stanchezza - il filosofo e il teologo da studiare, ma l'uomo, il fratello, l'amico, il monaco, il pastore, il mistico, il santo da amare e imitare. Non per altro S. Possidio così proseguiva nella sua testimonianza: «Ma io credo che abbiano potuto trarre più profitto dal suo contatto quelli che lo poterono vedere e ascoltare quando di persona par-

¹ POSSIDIO, *Vita di Agostino*, 31,8.

lava in chiesa, e soprattutto quelli che ebbero pratica della sua vita quotidiana fra la gente. Infatti fu non solo scriba dotto in ciò che riguarda il regno dei cieli, che tira fuori dal suo tesoro cose nuove e vecchie, e commerciante che, trovata una perla preziosa, vendette ciò che aveva e la comprò; ma fu anche uno di quelli di cui è stato scritto: Così parlate e così fate, e di cui dice il Salvatore: Chi avrà fatto e insegnato così agli uomini, questo sarà detto grande nel regno dei cieli»².

È augurabile quindi, anzi è doveroso, che i suoi figli e figlie conoscano meglio il proprio padre. Da qui la necessità che nel tempo della formazione sia iniziale che permanente, si impartisca, insieme alle altre componenti, quella specifica agostiniana. Oltretutto lo esige la fedeltà alla propria sequela di Cristo, non dovendo i consacrati essere, come ripetutamente ribadiscono i documenti della Chiesa, religiosi «generici».

2. RITRATTO DI AGOSTINO

Proviamo a tracciare un ritratto di Agostino con alcune pennellate che evidenzino i suoi lineamenti essenziali.

a) *Agostino uomo*

La prima pennellata riguarda la sua dimensione umana. Essa emerge chiara dalle *Confessioni*, il capolavoro autobiografico, bestseller di tutti i tempi, in cui Agostino fa scorrere un lunghissimo nastro di fotogrammi sulle diverse tappe della sua vita: infanzia, fanciullezza, adolescenza, giovinezza, maturità.

Si tratta di fotogrammi, fatti di luci e di ombre, di slanci e di meschinità, di ripiegamenti su se stesso e di aperture all'infinito, di angosce e di speranze, per nulla diversi da quelli di un qualunque persona alle prese con i problemi di cuore, le contestazioni familiari, le crisi di fede, l'ansia del successo, i desideri di gloria, gli entusiasmi, le gioie, le fatiche, le gratifiche, le frustrazioni, le delusioni, gli egoismi più svariati, le invidie, le gelosie, le permalosità. E ancora, i problemi di studio, di lavoro, di morale, di religione, di amicizia, di senso della vita, ecc.

Agostino non teme di entrare nei particolari e così ci informa su tanti fatti tra i più significativi, come: la preferenza accordata al giuoco invece che allo studio, alla lettura dei classici latini invece che al greco o alla matematica; il furto delle pere per il gusto di rubarle; il disperato sconforto per la morte di un carissimo amico; la qualità dei legami di nuove amicizie consolatrici che avvincevano il suo animo; l'attrazione per gli spettacoli teatrali; la lettura dell'Ortensio di Cicerone; la delusione provata nella lettura della Sacra Scrittura perché scritta con stile indegno della maestà tulliana; l'abbandono della fede trasmessagli dalla madre e l'adesione al manicheismo, dove conobbe l'avvilimento peggiore dell'intelligenza, perché credette nelle loro idiozie e divenne incapace di formarsi un'idea spirituale di Dio; la convivenza con una ragazza, alla quale, però, rimase fedelissimo senza mai tradirla e dalla quale ebbe un figlio, Adeodato,

² POSSIDIO, *Vita di Agostino*, 31,9-10.

tanto intelligente da essere quasi terrorizzato dal suo ingegno; la sua fuga dall'Africa alla volta di Roma e da qui a Milano, per trovare un ambiente tranquillo dove insegnare e che gli desse una sicurezza economica; tanti incontri provvidenziali: con Fausto che lo deluse nei riguardi del manicheismo, con Ambrogio che lo convinse della verità della Chiesa, con Ponticiano che lo informò dell'esperienza di vita religiosa di Antonio Abate e dei monaci, presenti anche nei dintorni di Milano, con Simpliciano che gli narrò la conversione del celebre filosofo Vittorino; ecc.

Insieme ai fatti Agostino confessa anche le reazioni del suo animo, i giudizi che andava formulando e la maturità umana che andava acquisendo. E tutto, quasi impaziente di volercelo condividere, sintetizza in quell'accorato grido di inquietudine del cuore con cui apre il libro delle *Confessioni*: «L'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»³. E in realtà, dopo sedici secoli, non c'è oggi chi non senta come proprio questo grido in tutta la sua freschezza umana e spirituale. Come anche non c'è chi non riconosca una perfetta risonanza nel proprio animo quando Agostino si confessa di essere «così piccolo fanciullo e così grande peccatore»⁴; «altero della mia abiezione e soddisfatto della mia spossatezza»⁵; «invaghito della mia libertà di evaso»⁶; «febricitante, tormentato dall'arsura della verità»⁷. O quando mette a nudo la sua vibrante passione di sentirsi amato e di amare: «Che altro mi diletta allora, se non amare e sentirmi amato? Ma non mi tenevo nei limiti della devozione di anima ad anima, fino al confine luminoso dell'amicizia. Esalavo invece dalla paludosa concupiscenza della carne e dalle polle della pubertà un vapore, che obnubilava e offuscava il mio cuore»⁸. «Giunsi a Cartagine, e dovunque intorno a me rombava la voragine degli amori peccaminosi. Non amavo ancora, ma amavo di amare e con più profonda miseria mi odiavo perché non ero abbastanza misero. Amoroso d'amore, cercavo un oggetto da amare e odiavo la sicurezza, la strada esente da tranelli»⁹. O quando, dopo il furto delle pere, fa la malinconica dichiarazione del paradosso del suo cuore: «Se alcuno ne gustammo, fu soltanto per il gusto dell'ingiusto. Così è fatto il mio cuore, o Dio, così è fatto il mio cuore, di cui hai avuto misericordia mentre era nel fondo dell'abisso. Ora, ecco, il mio cuore ti confesserà cosa andava cercando laggiù, tanto da essere malvagio senza motivo, senza che esistesse alcuna ragione della mia malvagità»¹⁰. O quando confessa il suo disperato sconforto per la morte di un carissimo amico: «L'angoscia avvolgè di tenebre il mio cuore. Ogni oggetto su cui posavo lo sguardo era morte. Era per me un

³ Confess. 1,1,1.

⁴ Confess. 1,12,19.

⁵ Confess. 2,2,2.

⁶ Confess. 3,3,5.

⁷ Confess. 3,6,11.

⁸ Confess. 2,2,2.

⁹ Confess. 3,1,1.

¹⁰ Confess. 2,4,9.

tormento la mia patria, la casa paterna un'infelicità straordinaria. Tutte le cose che avevo avuto in comune con lui, la sua assenza aveva trasformato in uno strazio immane. I miei occhi se lo aspettavano dovunque senza incontrarlo, odiavo il mondo intero perché non lo possedeva e non poteva più dirmi: "Ecco, verrà", come durante le sue assenze da vivo. Io stesso ero divenuto per me un grande enigma»¹¹. O descrive con fine sottigliezza i nuovi legami di amicizie consolatrici: «Altri legami poi avvincevano ulteriormente il mio animo: i colloqui, le risa in compagnia, lo scambio di cortesie affettuose, le comuni letture di libri ameni, i comuni passatempi ora frivoli ora decorosi, i dissensi occasionali, senza rancore, come di ogni uomo con se stesso, e i più frequenti consensi, insaporiti dai medesimi, rarissimi dissensi; l'essere ognuno dell'altro ora maestro, ora discepolo, la nostalgia impaziente di chi è lontano, le accoglienze festose di chi ritorna. Questi e altri simili segni di cuori innamorati l'uno dell'altro, espressi dalla bocca, dalla lingua, dagli occhi e da mille gesti gradevolissimi, sono l'esca, direi, della fiamma che fonde insieme le anime e di molte ne fa una sola»¹².

I riferimenti potrebbero continuare; ma questi pochi bastano per capire come tutti i fotogrammi abbiano un elemento in comune: il forte calore umano, la ricchezza di umanità che, oggi come sedici secoli fa, rende vivo Agostino. Certo, egli ebbe una intelligenza fuori del comune e perciò fu grande filosofo e sommo teologo; ma ebbe anche un cuore straordinario, in grado di ardere ininterrottamente. Per questo, a motivo della sua umanissima spiritualità e la sua spiritualissima umanità, Agostino è considerato il più santo dei dotti, il più umano dei Padri, il più vicino agli uomini di tutti i tempi e di tutte le culture. Ne sono stati sempre convinti i pittori, i quali hanno scelto di raffigurarlo con un cuore fiammeggiante, e i suoi figli e figlie spirituali, gli agostiniani e le agostiniane, che hanno fatto del logo di un libro e di un cuore ardente trafitto dalla freccia della Parola di Dio, lo stemma del proprio Ordine. E ne siamo convinti anche noi per lo stupore che suscita nel nostro animo l'alternarsi di modulazioni dei sentimenti di Agostino e l'umanità del suo messaggio.

b) Agostino monaco

Anche questa seconda pennellata, tutta da riscoprire, è importante per delineare il ritratto di Agostino. Di questa dimensione purtroppo molto spesso o si è taciuto del tutto, o si è parlato come di un fatto secondario, quasi un'appendice privata che riguarda il rapporto di Agostino con i suoi figli spirituali. E invece la dimensione di monaco è fondamentale, perché rientra nella filigrana dell'evento stesso della conversione di Agostino. Infatti, come egli racconta nelle *Confessioni*, la sua conversione al cristianesimo coincise con la sua vocazione alla vita religiosa. Non furono due momenti separati e distanziati nel tempo, ma coincisero. Decidendo di ricevere il battesimo, Agostino fu così radicale nella sua scelta che abbandonò ogni progetto di carriera, di matrimonio e di tutto ciò che leci-

¹¹ Confess. 4,4,9.

¹² Confess. 4,8,13.

tamente ogni cristiano può desiderare di raggiungere. Il fatto fu tanto rilevante che sorprese la stessa madre, Monica, che si vide esaudita da Dio al di là delle sue richieste: «*Immediatamente ci rechiamo da mia madre e le riveliamo la decisione presa: ne gioisce; le raccontiamo lo svolgimento dei fatti: esulta e trionfa. E cominciò a benedirti perché puoi fare più di quanto chiediamo e comprendiamo. Vedeva che le avevi concesso a mio riguardo molto più di quanto ti aveva chiesto con tutti i suoi gemiti e le sue lacrime pietose. Infatti mi rivolgesti a te così appieno, che non cercavo più ne moglie né avanzamenti in questo secolo, stando ritto ormai su quel regolo della fede, ove mi avevi mostrato a lei tanti anni prima nel corso di una rivelazione; e mutasti il suo duolo in gaudio molto più abbondante dei suoi desideri, molto più prezioso e puro di quello atteso dai nipoti della mia carne*»¹³. Anche qui la fantasia dei pittori è andata oltre ogni discussione e ha colto meglio degli studiosi la portata dell'evento. Esistono delle pitture che raffigurano S. Agostino nell'atto di ricevere l'abito religioso da S. Ambrogio nel momento stesso del battesimo. Ovviamente questo fatto è anacronistico, perché a quel tempo non si indossava quel tipo di abito. Ma ciò che vale è l'evento spirituale che i pittori hanno voluto rappresentare: la coincidenza appunto, in Agostino, della vocazione cristiana e di quella religiosa.

E si deve proprio dire che questa vocazione religiosa segnò totalmente la vita di Agostino. Quando infatti, quattro anni dopo il battesimo, fu ordinato sacerdote, egli continuò a sentirsi monaco e a voler vivere da monaco. Per questo chiese e ottenne dal vescovo Valerio un terreno per costruire a Ippona un monastero, detto "dei laici"¹⁴, dove poter continuare la forma di vita iniziata a Tagaste. E anche quando nel 395 fu consacrato vescovo, andando a vivere in episcopio, lo trasformò in un monastero, detto "dei chierici"¹⁵. A ragione quindi si può dire che Agostino fu un monaco-vescovo. Egli aveva ben compreso che le due vocazioni, religiosa e sacerdotale, non si oppongono, ma si completano e si arricchiscono a vicenda. Ambedue infatti, sia il chierico che il monaco, professano, anche se a titolo diverso, due impegni: la santificazione e il servizio¹⁶.

c) Agostino pastore

Ecco una terza pennellata che delinea il vero volto di Agostino. Questa dimensione è certamente molto conosciuta, anche se purtroppo molto alterata. Si parla spesso infatti di Agostino pastore, ma in mente si ha l'immagine del professore; e di conseguenza si esaminano i suoi scritti, compresi i discorsi al popolo, come se fossero studi di un professore universitario. Ciò che non corrisponde assolutamente alla realtà, perché dal giorno della sua conversione fino alla morte, Agostino non salì più una

¹³ Confess. 8,12,30.

¹⁴ Cfr. POSSIDIO, *Vita di Agostino* 5,1: «Fatto prete, subito istituì un monastero accanto alla chiesa e cominciò a vivere con i servi di Dio secondo il modo e la norma stabiliti al tempo degli apostoli». Cfr. Disc. 355,2.

¹⁵ Cfr. Disc. 355,2.

¹⁶ Cfr. Disc. 355,6.

cattedra di scuola, ma parlò solo dall'ambone o dalla sua sede episcopale. Vero pastore, Agostino non intese più fare prolusioni accademiche, ma volle solo sminuzzare la Parola di Dio ai fedeli. I suoi discorsi erano semplicemente omelie ricche, come quelle dei Padri della Chiesa, di esegesi, teologia, spiritualità, morale, psicologia, ecc. Lui stesso per primo si nutreva della Parola di Dio e con essa desiderava nutrire gli altri: «*Siano le tue Scritture le mie caste delizie; ch'io non m'inganni su di esse, né inganni gli altri con esse... al tuo cenno trasvolano gli istanti. Concedimene un tratto per le mie meditazioni sui segreti della tua legge, non chiuderla a chi bussa. Non senza uno scopo, certo, facesti scrivere tante pagine di fitto mistero; né mancano, quelle foreste, dei loro cervi, che vi si rifugiano e ristorano, vi spaziano e pascolano, vi si adagiano e ruminano. O Signore, compila tua opera in me, rivelandomele. Ecco, la tua voce è la mia gioia, la tua voce una voluttà superiore a tutte le altre.... Ti confesserò quanto scoprirò nei tuoi libri. Oh, udire la voce della tua lode, abbeverarsi di te, contemplare le meraviglie della tua legge*»¹⁷. Perciò Agostino diceva ai fedeli: «*Nelle veci di Cristo, vi porgiamo Cristo*»¹⁸. Parlando come pastore nella persona di Cristo, desiderava dire non tante vuote parole, ma solo una Parola; ardeva di donare Cristo, che è la Parola del Padre. Ed era tanto consapevole di non dire parole proprie ma di citare continuamente la Sacra Scrittura, che un giornò precisò: «*Queste non sono parole mie; però sono anche mie: se amo, sono mie; amate, e sono vostre. Il discorso che vado facendo è Sacra Scrittura*»¹⁹.

d) Agostino teologo

Questa pennellata, insieme all'altra "Agostino filosofo", è la più conosciuta ed enfatizzata; e perciò non c'è bisogno di aggiungere altre parole, ma di fare solo due precisazioni: 1) La prima riguarda il modo di Agostino di fare teologia. Egli seguiva il metodo, che si potrebbe chiamare "teologale", ossia il metodo che ricerca non solo e non tanto attraverso la speculazione, ma attraverso la preghiera. Così, per esempio, Agostino fece nei *Soliloqui*. La prima risposta astratta - «*Desidero avere scienza di Dio e dell'anima*»²⁰ - che diede alla Ragione che lo interrogava: *Che cosa dunque vuoi sapere?* - la modificò successivamente in preghiera: «*O Dio che sei sempre il medesimo, che io abbia conoscenza di me, che io abbia conoscenza di te*»²¹. E nelle *Confessioni*, avendo estremamente chiaro il fatto che la ricerca si fa pregando, la preghiera si fa professando la propria fede, e la propria fede si fonda su Cristo Rivelatore del Padre, così pregava: «*Che io ti cerchi, Signore, invocandoti, e t'invochi credendoti, perché il tuo annunzio ci è giunto*»²². 2) La seconda precisazione riguarda il ruolo della fede e dell'autorità nella ricerca teologica. Non viene prima la ragione e

¹⁷ Confess. 11,2,3.

¹⁸ Disc. 340/A,9.

¹⁹ Disc. 339,7.

²⁰ Sol. 1,2,7.

²¹ Sol. 2,1,1.

²² Confess. 1,1,1.

poi la fede; ma viceversa prima viene la fede e poi la ragione; non viene prima lo sforzo di capire, e poi ad un certo punto, quando si è costretti a confessare i limiti della ragione, si confessa il mistero; ma al contrario, si parte dal mistero per cercare di comprendere qualcosa: «*Credi per capire, capisci per credere*»²³. E in questo senso un grande ruolo è riservato alla forza e autorevolezza dell'autorità²⁴.

d) Agostino mistico

Agostino possedeva, sì, tutta la forza dialettica del ragionamento, di cui si serviva ogni qualvolta fosse necessario per difendere la verità. Ma lui era soprattutto un animo contemplativo, un mistico, che avrebbe voluto dedicare tutto il suo tempo all'«*otium sanctum*»²⁵. E se non lo fece, fu solo per un servizio disinteressato di ubbidienza al mandato del suo Signore e della Chiesa, di cui si professava figlio e servo. Ma anche nell'esercizio della sua attività pastorale, Agostino non cessava di essere un contemplativo. Quante volte infatti negli stessi discorsi si trovano vibranti esclamazioni di amore a Dio: «*Tutto ciò che mi potrai dare è cosa vile. Sii tu la mia eredità, io ti amo, tutto che sono ti amo (totus amo te), ti amo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente. Che conterà per me tutto ciò che mi avrai dato senza di te?*»²⁶. «*Scelgano gli altri come possesso quello che vogliono, si facciano la loro parte delle cose: la parte mia sei Tu, e Te io ho scelto (te mihi elegi)*»²⁷ Agostino era uno che si incantava, si stupiva, sognava, sentiva la verità con il cuore, aveva nostalgia di vivere immerso nel mistero di Dio, di farsi attrarre da Lui, «*seguendo una certa dolcezza, una non so quale nascosta e interiore delizia, come se dalla casa di Dio risuonasse soavemente un organo... Il suono di quella festa accarezza le orecchie di chi cammina nella tenda e osserva i miracoli di Dio nella redenzione dei fedeli, e rapisce il cervo alle fonti delle acque*»²⁸. Affascinato dal silenzio contemplativo diceva: «*Grande è il suono nel grande silenzio del cuore, quando a gran voce Dio dice: Sono la tua salvezza*»²⁹. E nelle Confessioni: «*O eterna verità e vera carità e cara eternità, tu sei il mio Dio, a te sospiro giorno e notte*»³⁰. «*O verità, lume del mio cuore, non vorrei che fossero le mie tenebre a parlarmi! Riversatomi fra gli esseri di questo mondo, la mia vista si è oscurata; ma anche di quaggiù, di quaggiù ancora ti ho amato intensamente. Nel mio errore mi sono ricordato di te, ho udito alle mie spalle la tua voce che mi gridava di tornare, con stento l'ho udita per le gazzarre di uomini insoddisfatti. Ed ora torno riarso e anelante alla tua fonte. Nessuno me ne tenga lontano, ch'io ne beva e ne viva. Non sia io per*

²³ Disc. 43,9.

²⁴ Cfr. Ordine 2,5,16. 9,26-27.

²⁵ Cfr. Confess., 10,43,70; Città di Dio 19,19; Lett. 48.

²⁶ Disc. 334,3.

²⁷ Esp. Sal. 34,d.1,12.

²⁸ Esp. Sal. 41,9.

²⁹ Esp. Sal. 38,20; cfr. Confess. 9,10,25.

³⁰ Confess. 7,10,16.

me la mia vita: di me vissi male, fui morte per me, e in te rivivo: parlami, ammaestrarmi. Ho creduto nei tuoi libri, e le loro parole sono arcane assai»³¹. «Il mio tempo libero - confessava - non è destinato a coltivare la pigrizia, ma a raggiungere la sapienza..., mi tengo libero da ogni preoccupazione per contemplarti come mio Signore..., sospendo le occupazioni ordinarie e la mia anima s'immerge nell'amore divino»³². Questo vuol dire - spiegava in un discorso - la scelta della parte migliore che fece Maria, a differenza della sorella Marta, tutta indaffarata in tante cose: Ha scelto la contemplazione. Che vuol dire: Ha scelto la contemplazione? Ha scelto di vivere della Parola, perché la Parola è vita³³.

3. I CONTENUTI DELL'AGOSTINIANITÀ

Tante altre pennellate sarebbero necessarie per delineare in maniera più completa il ritratto di Agostino; ma queste poche, anche se solo abbozzate, sono forse sufficienti a farcene intravedere la grandezza poliedrica e il segreto della sua perenne attualità. Agostino ha segnato e continua tuttora a segnare il cammino della storia, perché non ha mai perso i connotati della freschezza del suo cuore riscaldato dal Vangelo: sempre profondamente umano, radicalmente monaco, sapientemente pastore, umilmente teologo, appassionatamente contemplativo! E proprio in questa ricca veste variegata di ricchezza di valori, Agostino non si limita ad insegnare una dottrina, ma trasmette un messaggio di vita; non solo illumina la mente ma accende il cuore con la fiamma del suo, innamorato di Dio.

Ed è questa la vera "agostinianità" di cui noi oggi abbiamo bisogno: quella che non solo specula ma prega; quella che ha una visione mistica della realtà; che vive il dramma dell'inquietudine mentre pregusta la pace del sabato senza tramonto; che opera nella Chiesa e nel mondo col cuore già in alto nella Gerusalemme celeste; che mira a formare non solo e non tanto "agostinologi" quanto "agostiniani/e", che amano la cultura e sono ricchi di umanità e di spiritualità. Abbiamo bisogno di quell'"agostinianità" che sceglie un approccio diverso più sapienziale con i tanti temi della riflessione teologica e i problemi dell'esistenza umana. In una parola, abbiamo bisogno di quell'"agostinianità" che ci faccia incontrare con Agostino, per essere accompagnati da lui a incontrarci con Cristo e con la Chiesa. Soffermiamoci su qualche esempio.

1) L'interiorità

Tutti conosciamo gli accorati richiami di Agostino: «Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore e, se troverai che la tua natura è mutevole, trascendi anche te stesso»³⁴. «Rientrate nel vostro

³¹ Confess. 12,10,10.

³² Comm. Vg. Gv. 57,3.

³³ Cfr. Disc. 169,14,17.

³⁴ Vera Rel. 39,72.

cuore! Dove volete andare lontani da voi? Andando lontano vi perderete... Torna, torna al cuore»³⁵. «Rientra nel cuore: lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio: nella di lui immagine riconosci il tuo Creatore»³⁶. Gli agostinologi individuano in questi richiami un percorso scandito da tre momenti: quello che dall'esterno conduce all'interno e dall'interno al superno; e definiscono "trascendente" l'interiorità di cui parla S. Agostino. La vera "agostinianità" invece va oltre il gusto estetico della riflessione accademica su questo affascinante cammino spirituale e, interpretando meglio Agostino, vede nel richiamo all'interiorità l'invito a porsi *in adorazione del mistero di Dio presente nell'interiorità di ciascuno*. Percorrere il cammino dell'"interiorità trascendente" e concluderlo senza porsi in adorazione di Dio «*più dentro in me della mia parte più interna e più alto della mia parte più alta*»³⁷, non rientra nell'ottica di Agostino. Per lui l'"interiorità trascendente" è: 1) spazio umano abitato da Dio; 2) realtà fosforescente che irradia la presenza di Dio; così infatti esclamava: «*O si viderent internum aeternum: O se [gli uomini] vedessero l'interno eterno*»³⁸; 3) estasi, stupore, contemplazione, innamoramento di Dio; 4) sede propria dei dolcissimi dialoghi con Dio: «*Mi ridurrò nella mia stanza segreta ove cantarti canzoni d'amore fra i gemiti, gli inenarrabili gemiti che durante il mio pellegrinaggio verso di lei, Gerusalemme la mia patria, Gerusalemme la mia madre, e verso di te, il suo sovrano, il suo illuminatore, il suo padre e tutore e sposo, le sue caste e intense delizie, la sua solita gioia e tutti i suoi beni ineffabili, e tutti simultanei, perché unico, sommo, vero Bene*»³⁹.

2) La comunione

Anche su questo tema della comunione, l'agostinianità va oltre l'angolazione delle riflessioni e delle discussioni tecniche, per guardarla con gli occhi del salmista che esclamava: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!»⁴⁰. Si tratta di una visione in cui il salmista, e Agostino con lui, coglie la dolcezza della comunione di essere Chiesa: «*Queste parole del salterio, questa dolce armonia, questa melodia soave tanto a cantarsi quanto a considerarsi con la mente, hanno effettivamente generato i monasteri. Da questa armonia sono stati destati quei fratelli che maturarono il desiderio di vivere nell'unità. Questo verso fu per loro come una tromba: squillò per il mondo ed ecco riunirsi gente prima sparpagliata. Il grido divino, il grido dello Spirito Santo, il grido della profezia, non udito in Giudea, è stato udito nel mondo intero*»⁴¹. La comunione infatti parte

³⁵ Comm. Vg. Gv. 18,10.

³⁶ Comm. Vg. Gv. 18,10.

³⁷ Confess. 3,6,11.

³⁸ Confess. 9,4,10.

³⁹ Confess. 12,16,23.

⁴⁰ Sal 132,1.

⁴¹ Esp. Sal. 132,2.

dall'alto come rugiada che scende, e non dal basso, da noi, come risultato della nostra bravura; parte da Dio come regalo del suo amore, e invito a gioire e a proseguire la comunione che Lui stesso ha iniziato. Proprio per questo la comunione è amicizia, condivisione di beni materiali e soprattutto spirituali, sguardo limpido che vede Dio negli occhi degli altri, venerazione e amore di Dio presente negli altri come in un tempio: «*Tutti dunque vivete unanimi e concordi e, in voi, onorate reciprocamente Dio di cui siete fatti tempio*»⁴². E in questa comunione esercita un ruolo particolare Maria, la quale nutre di delicati affetti la vita del cuore e fa della comunità un famiglia⁴³, un modello di piccola Chiesa⁴⁴.

3) *L'umile Gesù*

Gesù, Verbo fatto carne, vero Uomo e vero Dio! La riflessione teologica ha dovuto sempre impegnarsi al massimo per offrire il suo contributo alla comprensione di questo grande mistero. Anche S. Agostino si soffermò spesso e volentieri su questo tema ed è stato maestro impareggiabile. Ma anche qui la sua riflessione si rivestì di umanità, di amore, di delicatezza di sentimenti verso colui che con frase geniale chiamò «*l'umile Gesù*»⁴⁵: «*Dov'era il mio libero arbitrio durante una serie così lunga di anni? da quale profonda e cupa segreta fu estratto all'istante, affinché io sottoponessi il collo al tuo giogo lieve e le spalle al tuo fardello leggero, o Cristo Gesù, mio soccorritore e mio redentore? Come a un tratto divenne dolce per me la privazione delle dolcezze frivole! Prima temevo di rimanerne privo, ora godevo di privarmene. Tu, vera, suprema dolcezza, le espellesti da me, e una volta espulse entravi al loro posto, più soave di ogni voluttà, ma non per la carne e il sangue; più chiaro di ogni luce, ma più riposto di ogni segreto; più elevato di ogni onore, ma non per chi cerca in sé la propria elevazione. Il mio animo era libero ormai dagli assilli mordaci dell'ambizione, del denaro, della sozzura e del prurito rognoso delle passioni, e parlavo, parlavo con te, mia gloria e ricchezza e salute, Signore Dio mio*»⁴⁶. E da vescovo dirà: «*Che cosa voglio? Cosa desidero? Cosa bramo? Perché parlo? Perché seggo qui? Perché vivo, se non con questa aspirazione che insieme noi viviamo in Cristo? Questa è la mia brama, questo il mio onore, questa la mia conquista, questa la mia gioia, questa la mia gloria. Però se tu non mi ascolti, ma io non avrò taciuto, la mia anima l'ho messa in salvo. Solo che io non voglio essere salvo senza di voi*»⁴⁷. La vera «*agostinianità*» spinge verso un rapporto vero di amicizia con Cristo, e fa pregare: Umile Gesù, tu sei l'Amico che adoro, il Signore che amo! La vera «*agostinianità*» ci ricorda che alla sua morte, Agostino lasciò alla Chiesa non solo libri e biblioteche, ma agostiniani e agostiniane, degni di lui perché ricchi di «*agostinianità*»!

P. Gabriele Ferlisi, OAD

⁴² Reg. 9.

⁴³ Cfr. Costituzioni OAD, 10.

⁴⁴ Cfr. Esp. Sal. 132,9.

⁴⁵ Confess. 7,18,24.

⁴⁶ Confess. 9,1,1.

⁴⁷ Discorso 17,2.



Finalmente, per la prima volta, le Reliquie del Figlio si incontrano con le Reliquie della Madre.

«All'approssimarsi del giorno della sua liberazione, mia madre non si preoccupò che il suo corpo venisse composto in vesti sontuose o imbalsamato con aromi, non cercò un monumento eletto, non si curò di avere sepoltura in patria. Non furono queste le disposizioni che ci lasciò. Ci chiese soltanto di far menzione di lei davanti al tuo altare, cui aveva servito infallibilmente ogni giorno, conscia che di là si dispensa la vittima santa, grazie alla quale fu distrutto il documento che era contro di noi, e si trionfò sul nemico che, per quanto conteggi i nostri delitti e cerchi accuse da opporci, nulla trova in Colui, nel quale siamo vittoriosi. A lui chi rifonderà il sangue innocente? chi gli ripagherà il prezzo con cui ci acquistò, per toglierci a lui? Al mistero di questo prezzo del nostro riscatto la tua ancella legò la propria anima col vincolo della fede. Nessuno la strappi alla tua protezione, non si frapponga tra voi né con la forza né con l'astuzia il leone e dragone. Ella non risponderà: "Nulla devo", per timore di essere confutata e assegnata a un inquisitore scaltro. Risponderà però che i suoi debiti le furono rimessi da Colui, cui nessuno potrà restituire quanto restituirà per noi senza nulla dovere» (Confess. 9,13,36)

Le Confessioni



Eugenio Cavallari, OAD

Il capolavoro di Agostino, che celebra i doni di Dio e le miserie dell'uomo, è il libro più stampato e letto nel mondo, dopo la Bibbia. Di esso si possono fare svariate letture, ma certamente la più congeniale al mondo interiore di Agostino, e al suo intento di testimone e scrittore cristiano, è la lettura mistica, perché essa coglie in pieno la dimensione della sua statura spirituale. Egli ebbe una notevole esperienza in fatto di fenomeni mistici, sia prima che dopo il battesimo; anzi, non è affatto esagerato affermare che visse in uno stato permanente di elevazione mistica. Ne fanno fede, oltre alle Confessioni, i Soliloqui, la Trinità, il Commento a Giovanni, le Esposizioni sui Salmi, i Sermoni. In proposito basti il giudizio di C. Butler:

Considero Agostino il principe dei mistici, unendo nella sua persona, in maniera ineguagliata dagli altri, i due elementi dell'esperienza mistica: una profonda visione intellettuale delle cose divine e un amore di Dio che fu passione divorante (*Il misticismo occidentale*, Londra 1926, p. 124).

Nella selezione di testi che qui proponiamo, è racchiusa la prova luminosa che Dio è la realtà più familiare all'uomo e la mistica deve essere il vissuto quotidiano. Se ne deduce che la missione di Agostino è prima di tutto quella di ricondurre lo spirito umano dalla dispersione delle cose alla propria interiorità e poi di introdurlo soavemente a familiarizzare con la mistica, cioè con l'esperienza intensa di Dio già su questa terra.

Stabilità di Dio

Non essere vana, anima mia, non assordare l'orecchio del cuore col tumulto delle tue vanità. Ascolta tu pure: è il Verbo stesso che ti grida di tornare; il luogo della quiete imperturbabile è dove l'amore non conosce abbandoni, se lui per primo non abbandona. Qui invece, lo vedi, ogni cosa dilegua per far posto ad altre e costituire l'universo inferiore nella sua interezza. "Ma io, dice il Verbo divino, mi dileguo forse da qualche parte?". Fissa dunque in lui la tua dimora, affida a lui quanto tieni da lui, anima mia finalmente

stanca d'inganni; affida alla verità quanto ti viene dalla verità, e nulla perderai. Rifioriranno le tue putredini, tutte le tue debolezze saranno guarite, le tue parti caduche riparate, rinnovate, fissate strettamente a te stessa; anziché travolgerti nel loro abisso, rimarranno stabili e durevoli con te accanto a Dio eternamente stabile e durevole (4, 11, 16).

**Esortazione
a cercare la
felicità in Dio**

Se ti piacciono i corpi loda Dio per essi, rivolgiti il tuo amore al loro artefice per evitare di spiacere a lui per il piacere delle cose. Se ti piacciono le anime, in Dio amale, poiché sono mutevoli anch'esse, ma in lui si fissano stabilmente, mentre altrove passerebbero e perirebbero. In lui amale dunque, rapisci a lui con te quante altre anime puoi e di' loro: "Amiamolo: lui è il creatore di queste cose e non ne è lontano, perché non le abbandonò dopo averle create, ma, venute da lui, in lui sono. Dov'è? dove si assapora la verità? È nell'intimo del cuore, ma il cuore errò lontano da lui. *Rientrate nel vostro cuore, prevaricatori*, e unitevi a colui che vi ha creati. Restate con lui, e resterete saldi; riposare in lui, e avrete riposo. Dove andate, alle tribolazioni? Dove andate? Il bene che amate deriva da lui, ma solo in quanto tende a lui è buono e soave; sarà invece giustamente amaro, perché ingiustamente si ama, lasciando lui, ciò che deriva da lui. Quale vantaggio ricavate dal vostro lungo e continuo camminare *per vie aspre* e penose? Non vi è quiete dove voi la cercate. Cercate ciò che cercate, ma non è lì, dove voi cercate. Voi cercate una vita felice in *un paese di morte*: non è lì. Come potrebbe essere una vita felice ove manca la vita? (4, 12, 18).

**Discendete
per ascendere**

Discese nel mondo la nostra vita, la vera, si prese sulle sue spalle la nostra morte e l'uccise con la sovrabbondanza della sua vita, ci gridò tuonando di tornare dal mondo a lui, nel sacrario onde venne a noi dapprima entrando nel seno di una vergine, ove gli si unì come sposa la creatura umana, la nostra carne mortale, per non rimanere definitivamente mortale; poi di là, *come sposo che esce dal talamo, uscì con balzo di gigante per correre la sua via*, e senza mai attardarsi corse gridando a parole e a fatti, con la morte e la vita, con la discesa e l'ascesa, gridando affinché tornassimo a lui; e si dipartì *dagli occhi* affinché tornassimo *al cuore*, ove trovarlo. Partì infatti, ed *eccolo, è qui*. Non volle rimanere a lungo con noi, e non ci ha lasciati. Partì verso un luogo da cui non si era mai dipartito, perché *il mondo fu fatto per mezzo suo, e in questo mondo era e venne in questo mondo a salvare i peccatori*. La mia anima si confessa a lui, e lui la guarisce, perché ha peccato contro di lui. *Figli degli uomini, fino a quando questo peso nel cuore?* Anche dopo che la vita discese a voi, non volete ascendere a vivere? Dove ascendete, se siete già in alto e avete posto *la bocca nel cielo?* Discen-

dede, per ascendere, e ascendere a Dio, poiché cadeste nell'ascendere contro Dio". Di' loro queste parole, anima mia, affinché piangano *nella valle del pianto*, e così rapiscili via con te fino a Dio. Lo spirito di Dio t'ispira queste parole, se nel parlare ardi col fuoco della carità (4, 12, 19).

**Orgoglio di
un uomo
corrotto**

Avevo forse ventisei o ventisette anni quando scrissi quei volumi, rivolgendo dentro di me le elucubrazioni materialistiche che rumoreggiavano alle orecchie del mio cuore. Pure tendevo queste orecchie, o dolce verità, alla tua melodia interiore nell'atto stesso di meditare sulla bellezza e la convenienza. Il mio desiderio era di stare ritto innanzi a te, di udirti, di sentirmi preso *dalla gioia alla voce dello sposo*; e non potevo realizzarlo poiché le voci del mio errore mi trascinarono fuori di me e il peso del mio orgoglio mi faceva cadere verso il basso. Non davi infatti *gioia e letizia al mio udito*, né esultavano *le ossa*, che non erano state ancora *umiliate* (4, 15, 27).

**La luce
della verità
nell'uomo
interiore**

Ammonito da quegli scritti a tornare in me stesso, entrai nell'intimo del mio cuore sotto la tua guida; e lo potei, perché divenisti il *mio soccorritore*. Vi entrai e scorsi con l'occhio della mia anima, per quanto torbido fosse, sopra l'occhio medesimo della mia anima, sopra la mia intelligenza, una luce immutabile. Non questa luce comune, visibile a ogni carne, né della stessa specie ma di potenza superiore, quale sarebbe la luce comune se splendesse molto, molto più splendida e penetrasse con la sua grandezza l'universo. Non così era quella, ma cosa diversa, molto diversa da tutte le luci di questa terra. Neppure sovrastava la mia intelligenza al modo che l'olio sovrasta l'acqua, e il cielo la terra, bensì era più in alto di me, poiché fu lei a crearmi, e io più in basso, poiché fui da lei creato. Chi conosce la verità, la conosce, e chi la conosce, conosce l'eternità. La carità la conosce. O eterna verità e vera carità e cara eternità, *tu sei il mio Dio*, a te sospiro *giorno e notte*. Quando ti conobbi la prima volta, mi sollevasti verso di te per farmi vedere come vi fosse qualcosa da vedere, mentre io non potevo ancora vedere; respingesti il mio sguardo malfermo col tuo raggio folgorante, e io tutto tremai d'amore e terrore. Mi scoprii lontano da te in una regione dissimile, ove mi pareva di udire la tua voce dall'alto: "Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma tu ti trasformerai in me". Riconobbi che *hai ammaestrato l'uomo per la sua cattiveria e imputridito come ragnatela l'anima mia*. Chiesi: "La verità è dunque un nulla, poiché non si estende nello spazio sia finito sia infinito?"; e tu mi gridasti da lontano: "Anzi, *io sono colui che sono*". Queste parole udii con l'udito del cuore. Ora non avevo più motivo di dubitare. Mi sa-

rebbe stato più facile dubitare della mia esistenza, che dell'esistenza della verità, la quale si scorge *comprendendola attraverso il creato* (7, 10, 16).

*L'insano
dualismo
manicheo*

Non c'è sanità di giudizio in coloro che non gradiscono qualche cosa del tuo creato, come non ce n'era in me quando non gradivo molte delle cose da te create. E poiché la mia anima non osava non gradire il mio Dio, si rifiutava di riconoscere come opera tua tutto ciò che non gradiva. Di qui era giunta alla concezione delle due sostanze, senza trovarsi soddisfatta e usando un linguaggio non suo; poi aveva abbandonato quell'idea per costruirsi un dio esteso dovunque negli spazi infiniti, che aveva immaginato fossi tu e aveva collocato nel proprio cuore, ricostituendosi tempio del proprio idolo, abominevole ai tuoi occhi. Quando però a mia insaputa prendesti il mio capo fra le tue braccia e chiudesti *i miei occhi per togliere loro la vista delle cose vane*, mi ritrassi un poco da me, la mia follia si assopì. Mi risvegliai in te e ti vidi, infinito ma diversamente, visione non prodotta dalla carne (7, 14, 20).

*L'estasi
di Ostia*

All'avvicinarsi del giorno in cui doveva uscire di questa vita, giorno a te noto, ignoto a noi, accadde, per opera tua, io credo, secondo i tuoi misteriosi ordinamenti, che ci trovassimo lei ed io soli, appoggiati a una finestra prospiciente il giardino della casa che ci ospitava, là, presso Ostia Tiberina, lontani dai rumori della folla, intenti a ristorarci dalla fatica di un lungo viaggio in vista della traversata del mare. Conversavamo, dunque, soli con grande dolcezza. Dimentichi *delle cose passate e protesi verso quelle che stanno innanzi*, cercavamo fra noi alla presenza della verità, che sei tu, quale sarebbe stata la vita eterna dei santi, che *occhio non vide, orecchio non udì, né sorse in cuore d'uomo*. Aprivamo avidamente la bocca del cuore al getto superno della tua fonte, la fonte *della vita, che è presso di te*, per esserne irrorati secondo il nostro potere e quindi concepire in qualche modo una realtà così alta (9, 10, 23).

Condotta il discorso a questa conclusione: che di fronte alla giocondità di quella vita il piacere dei sensi fisici, per quanto grande e nella più grande luce corporea, non ne sostiene il paragone, anzi neppure la menzione; elevandoci con più ardente impeto d'amore *verso l'Essere stesso*, percorremmo su su tutte le cose corporee e il cielo medesimo, onde il sole e la luna e le stelle brillano sulla terra. E ancora ascendendo in noi stessi con la considerazione, l'esaltazione, l'ammirazione delle tue opere, giungemmo alle nostre anime e anch'esse superammo per attingere la plaga dell'abbondanza inesauribile, ove *pasci Israele* in eterno col pascolo della verità, ove la vita è la Sapienza, per cui si

fanno tutte le cose presenti e che furono e che saranno, mentre essa non si fa, ma tale è oggi quale fu e quale sempre sarà; o meglio, l'essere passato e l'essere futuro non sono in lei, ma solo l'essere, in quanto eterna, poiché l'essere passato e l'essere futuro non è l'eterno. E mentre noi parlavamo e anelavamo verso di lei, la cogliemmo un poco con lo slancio totale della mente, e sospirando vi lasciammo avvinte *le primizie dello spirito*, per ridiscendere al suono vuoto delle nostre bocche, ove la parola ha principio e fine. E cos'è simile alla tua Parola, il nostro Signore, stabile in se stesso senza vecchiaia e rinnovatore di ogni cosa (9, 10, 24)?

Si diceva dunque: "Se per un uomo tacesse il tumulto della carne, tacessero le immagini della terra, dell'acqua e dell'aria, tacessero i cieli, e l'anima stessa si tacesse e superasse non pensandosi, e tacessero i sogni e le rivelazioni della fantasia, ogni lingua e ogni segno e tutto ciò che nasce per sparire se per un uomo tacesse completamente, sì, perché, chi le ascolta, tutte le cose dicono: "Non ci siamo fatte da noi, ma ci fece Chi *permane eternamente*"; se, ciò detto, ormai ammutolissero, per aver levato l'orecchio verso il loro Creatore, e solo questi parlasse, non più con la bocca delle cose, ma con la sua bocca, e noi non udissimo più la sua parola attraverso lingua di carne o voce d'angelo o fragore di nube o enigma di parabola, ma lui direttamente, da noi amato in queste cose, lui direttamente udissimo senza queste cose, come or ora protesi con un pensiero fulmineo cogliemmo l'eterna Sapienza stabile sopra ogni cosa, e tale condizione si prolungasse, e le altre visioni, di qualità grandemente inferiore, scomparissero, e quest'unica nel contemplarla ci rapisse e assorbisse e immergesse in gioie interiori, e dunque la vita eterna somigliasse a quel momento d'intuizione che ci fece sospirare: non sarebbe questo l'"*entra nel gaudio del tuo Signore*"? E quando si realizzerà? Non forse il giorno in cui *tutti risorgiamo, ma non tutti saremo mutati*?" (9, 10, 25).

**Presenza di
Dio nella
memoria**

Ecco quanto ho spaziato nella mia memoria alla tua ricerca, Signore; e fuori di questa non ti ho trovato. Nulla, di ciò che di te ho trovato dal giorno in cui ti conobbi, non fu un ricordo; perché dal giorno in cui ti conobbi, non ti dimenticai. Dove ho trovato la verità, là ho trovato il mio Dio, la Verità persona; e non ho dimenticato la Verità dal giorno in cui la conobbi. Perciò dal giorno in cui ti conobbi, dimori nella mia memoria, e là ti trovo ogni volta che ti ricordo e mi delizio di te. È questa la mia santa delizia, dono della tua misericordia, che ebbe riguardo per la mia povertà (10, 24, 35).

*Sede
di Dio nella
memoria*

Ma dove dimori nella mia memoria, Signore, dove vi dimori? Quale stanza ti sei fabbricato, quale santuario ti sei edificato? Hai concesso alla mia memoria l'onore di dimorarvi, ma in quale parte vi dimori? A ciò sto pensando. Cercandoti col ricordo, ho superato le zone della mia memoria che possiedono anche le bestie, poiché non ti trovavo là, fra immagini di cose corporee. Passai alle zone ove ho depositato i sentimenti del mio spirito, ma neppure lì ti trovai. Entrai nella sede che il mio spirito stesso possiede nella mia memoria, perché lo spirito ricorda anche se medesimo, ma neppure là tu non eri, poiché, come non sei immagine corporea né sentimento di spirito vivo, quale gioia, tristezza, desiderio, timore, ricordo, oblio e ogni altro, così non sei neppure lo spirito stesso, essendo il Signore e Dio dello spirito, e mutandosi tutte queste cose, mentre tu rimani immutabile al di sopra di tutte le cose. E ti sei degnato di abitare nella mia memoria dal giorno in cui ti conobbi! Perché cercare in quale luogo vi abiti? come se colà vi fossero luoghi. Vi abiti certamente, poiché io ti ricordo dal giorno in cui ti conobbi, e ti trovo nella memoria ogni volta che mi ricordo di te (10, 25, 36).

*La conoscenza
di Dio*

Dove dunque ti trovai, per conoscerti? Certo non eri già nella mia memoria prima che ti conoscessi. Dove dunque ti trovai, per conoscerti, se non in te, sopra di me? Lì non v'è spazio dovunque: ci allontaniamo, ci avviciniamo, e non v'è spazio dovunque. Tu, la Verità, siedi alto sopra tutti coloro che ti consultano e rispondi contemporaneamente a tutti coloro che ti consultano anche su cose diverse. Le tue risposte sono chiare, ma non tutti le odono chiaramente. Ognuno ti consulta su ciò che vuole, ma non sempre ode la risposta che vuole. Servo tuo più fedele è quello che non mira a udire da te ciò che vuole, ma a volere piuttosto ciò che da te ode (10, 26, 37).

*L'incontro
con Dio*

Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace (10, 27, 38).

*La dolce
ricerca di Dio*

O Verità, dove non mi accompagnasti nel cammino, insegnandomi le cose da evitare e quelle da cercare, mentre ti esponevo per quanto potevo le mie modeste vedute e ti chiedevo consiglio? Percorsi con i sensi fin dove potei il mondo fuori di me, esaminai la vita mia, del mio corpo, e gli stessi

miei sensi. Di lì entrai nei recessi della mia memoria, vastità molteplici colme in modi mirabili d'innumerabili dovizie, li considerai sbigottito, né avrei potuto distinguervi nulla senza il tuo aiuto; e trovai che nessuna di queste cose eri tu. E neppure questa scoperta fu mia. Perlustrai ogni cosa, tentai di distinguerle, di valutarle ognuna secondo il proprio valore, quelle che ricevevo trasmesse dai sensi e interrogavo, come quelle che percepivo essendo fuse con me stesso. Investigai e classificai gli organi stessi che me le trasmettevano; infine entrai nei vasti depositi della memoria e rivoltai a lungo alcuni oggetti, lasciai altri sepolti e altri portai alla luce. Ma nemmeno la mia persona, impegnata in questo lavoro, o meglio, la stessa mia forza con cui lavoravo non erano te. Tu sei la luce permanente, che consultavo sull'esistenza, la natura, il valore di tutte le cose. Udivo i tuoi insegnamenti e i tuoi comandamenti. Spesso faccio questo, è la mia gioia, e in questo diletto mi rifugio, allorché posso liberarmi della stretta delle occupazioni. Ma fra tutte le cose che passo in rassegna consultando te, non trovo un luogo sicuro per la mia anima, se non in te. Soltanto lì si raccolgono tutte le mie dissipazioni, e nulla di mio si stacca da te. Talvolta m'introduci in un sentimento interiore del tutto sconosciuto e indefinibilmente dolce, che, qualora raggiunga dentro di me la sua pienezza, sarà non so cosa, che non sarà questa vita. Invece ricado sotto i pesi tormentosi della terra. Le solite occupazioni mi riassorbono, mi trattengono, e molto piango, ma molto mi trattengono, tanto è considerevole il fardello dell'abitudine. Ove valgo, non voglio stare; ove voglio, non valgo, e qui e là sto infelice (10, 40, 65).

Preghiera a Dio

Signore Dio mio, presta ascolto alla mia preghiera; la tua misericordia esaudisca il mio desiderio, che non arde per me solo, ma vuole anche servire alla mia carità per i fratelli. Tu vedi nel mio cuore che è così. Lascia che ti offra in sacrificio il servizio del mio pensiero e della mia parola, e prestami la materia della mia offerta a te. Sono misero e povero, tu ricco per tutti coloro che ti invocano, tu senza affanni, che ti affanni per noi. Recidi tutt'intorno alle mie labbra, dentro e fuori, ogni temerità e ogni menzogna. Siano le tue Scritture le mie caste delizie; ch'io non m'inganni su di esse, né inganni gli altri con esse. Signore, guarda e abbi pietà, Signore. Dio mio, luce dei ciechi e virtù dei deboli, e tosto luce dei veggenti e virtù dei forti; volgi la tua attenzione sulla mia anima e ascolta chi grida dall'abisso. Se non fossero presenti anche nell'abisso le tue orecchie, dove ci volgeremo? a chi grideremo? Tuo è il giorno e tua la notte, al tuo cenno travolano gli istanti. Concedimene un tratto per le mie meditazioni sui segreti della tua legge, non chiuderla a chi bussa. Non senza uno scopo, certo, facesti scrivere tante pagine di fitto mistero; né mancano, quelle foreste, dei loro cervi, che

vi si rifugiano e ristorano, vi spaziano e pascolano, vi si adagiano e ruminano. O Signore, *compi la tua opera in me*, rivelandomele. Ecco, la tua voce è la mia gioia, la tua voce una voluttà superiore a tutte le altre. Dammi ciò che amo. Perché io amo, e tu mi hai dato di amare. Non abbandonare i tuoi doni, non trascurare la tua erba assetata. Ti confesserò quanto scoprirò nei tuoi libri. Oh, *udire la voce della tua lode*, abbeverarsi di te, contemplare *le meraviglie della tua legge* fin dall'inizio, quando creasti *il cielo e la terra*, e fino al regno eterno con te nella tua santa città (11, 2, 3).

Il tempo e il movimento

Ho udito dire da una persona istruita che il tempo è, di per sé, il moto del sole, della luna e degli astri; e non assentii. Perché il tempo non sarebbe piuttosto il moto di tutti i corpi? Qualora si arrestassero gli astri del cielo, e si muovesse la ruota del vasaio, non esisterebbe più il tempo per misurarne i giri e poter dire che hanno durate uguali, oppure, se si svolgono ora più lenti, ora più veloci, che gli uni sono più lunghi, gli altri meno? E ciò dicendo, non parleremmo noi stessi nel tempo? e non vi sarebbero nelle nostre parole sillabe lunghe e brevi per la sola ragione che le prime risuonarono per un tempo più lungo, le seconde più breve? O Dio, concedi agli uomini di scorgere in un fatto modesto i concetti comuni delle piccole come delle grandi realtà. Esistono astri e lumi del cielo quali segni delle stagioni, dei giorni e degli anni, esistono, è vero; ma come io non oserei affermare che la rivoluzione di quella rotella di legno sia il giorno, neppure quel saggio oserà dire che perciò non sia un tempo (11, 23, 29).

Difficoltà nella misurazione del tempo

Insisti, spirito mio, e fissa intensamente il tuo sguardo. *Dio è il nostro aiuto, egli ci fece, e non noi*. Fissa il tuo sguardo dove albeggia la verità. Ecco, immagina che una voce, corporea, cominci a risuonare, risuona, risuona ancora, ed ecco cessa, è già tornato il silenzio, la voce è passata, non c'è più voce ormai. Era futura, prima di risuonare, e non si poteva misurarla, perché non era ancora, come non si può ora, perché non è più. Si poteva misurarla quando risuonava, perché allora era, in modo che si poteva misurare. Ma anche allora non era ferma, perché andava, passava. O proprio per questo invece si poteva? Passando, infatti, si estendeva per un certo spazio di tempo, durante il quale si poteva misurarla, poiché il presente non ha nessuna estensione. Ammesso dunque che in quel frangente poteva essere misurata, eccoti ora una seconda voce, che cominciò a risuonare e risuona tuttavia con tono uniforme, senza alcuna variazione. Misuriamola finché risuona, poiché, appena avrà cessato di risuonare, sarà ormai passata e non sarà più, in modo che si possa misurare! Misuriamola, presto, e indichiamone la durata. Ma sta risuonando ancora: non si può misurarla, se non par-

tendo dall'inizio della sua esistenza, ossia dal momento in cui cominciò a risuonare, e giungendo alla fine, ossia al momento in cui cessa. Gli intervalli si misurano appunto da un certo inizio e a un certo fine; quindi una voce non ancora finita non può essere misurata, non si può dire quanto sia lunga o breve, né dire se sia uguale a un'altra, o semplice o doppia o comunque diversa rispetto a un'altra. Ma una volta finita non sarà più. Come si potrà misurarla allora? Eppure misuriamo il tempo: non quello che non è ancora, né quello che non è più, né quello che non si estende in durata, né quello che non ha limiti; cioè non lo misuriamo né futuro, né passato, né presente, né passante; eppure lo misuriamo, il tempo (11, 27,34).

Dispersione nel tempo e confluenza nell'eterno

Ma poiché la tua misericordia è superiore a tutte le vite, ecco che la mia vita non è che distrazione, mentre la tua destra mi raccolse nel mio Signore, il figlio dell'uomo, mediatore fra te, uno, e noi, molti, in molte cose e con molte forme, affinché per mezzo suo *io raggiunga Chi mi ha raggiunto* e mi ricomponga dopo i giorni antichi seguendo l'Uno. *Dimentico delle cose passate, né verso le future, che passeranno, ma verso quelle che stanno innanzi non disteso, ma proteso, non con distensione, ma con tensione inseguo la palma della chiamata celeste.* Allora *udirò la voce della tua lode e contemplerò le tue delizie*, che non vengono né passano. Ora *i miei anni trascorrono fra gemiti*, e il mio conforto sei tu, Signore, padre mio eterno. Io mi sono schiantato sui tempi, di cui ignoro l'ordine, e i miei pensieri, queste intime viscere della mia anima, sono dilaniati da molteplicità tumultuose. Fino al giorno in cui, purificato e liquefatto dal fuoco del tuo amore, confluirò in te (11, 29, 39).

Difficoltà e conforto

Quante cose vorrebbe sapere il mio cuore colpito, Signore, nella grande povertà della mia vita, dalle parole della tua santa Scrittura! In genere l'esiguità della comprensione umana abbonda in parole, poiché la ricerca è più loquace del ritrovamento, la domanda più lunga del conseguimento, e la mano più impegnata a bussare che a prendere. Ma noi abbiamo la tua promessa, e chi potrà infirmarla? - *se Dio è per noi, chi contro di noi?* -: *Domandate e riceverete, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto; perché chiunque domanda riceve, e chi cerca troverà, e a chi bussa sarà aperto.* Sono tue promesse. Come temere inganni, quando promette la Verità? (12, 1, 1).

Evoluzione del concetto di materia in Agostino

Io, Signore, se devo confessarti con la mia bocca e la mia penna tutti gli insegnamenti che a proposito di questa materia ho ricevuto da te, dirò che dapprima ne udivo il nome senza capire; d'altronde anche chi me ne parlava non capiva. Perciò la immaginavo con innumerevoli aspetti diversi, e

dunque non la pensavo. Ma io desideravo sapere, non supporre; e se ora la mia voce, la mia penna ti confessasse tutte le spiegazioni che ebbi da te in questa ricerca, chi fra i miei lettori resisterebbe fino a capire? Non per ciò, tuttavia, desisterà il mio cuore dal renderti onore e dal cantare le tue lodi per le spiegazioni ricevute, sebbene sia incapace di esporle (12, 6, 6).

*Cielo del
cielo e
materia
informe
fuori del
tempo*

Perciò lo Spirito, maestro del tuo servitore, quando riferisce che tu *in principio* creasti *il cielo e la terra*, non indica tempo, non menziona giornate. Quel *cielo del cielo*, da te creato *in principio*, è certo una creatura in qualche modo intelligente, però affatto coeterna con te, Trinità, e tuttavia partecipe della tua eternità. La soavità della tua beatifica contemplazione trattiene fortemente le sue mutazioni, e l'aderire a te senza alcun cedimento dal giorno della sua creazione la eleva sopra ogni vicenda passeggera di tempi. Quanto alla massa informe, alla *terra invisibile e confusa*, neppure essa fu annoverata tra i giorni, perché dove non c'è un aspetto, un ordine, non viene e non passa nulla; e dove ciò non accade, non esistono indubbiamente giorni e successioni di spazi temporali (12, 9, 9).

Aspirazione

O verità, lume del mio cuore, non vorrei che fossero le mie tenebre a parlarmi. Riversatomi fra gli esseri di questo mondo, la mia vista si è oscurata; ma anche di quaggiù, di quaggiù ancora ti ho amato intensamente. *Nel mio errore mi sono ricordato* di te, *ho udito alle mie spalle la tua voce* che mi gridava di tornare, con stento l'ho udita per le gazzarre di uomini insoddisfatti. Ed ora torno riarso e anelante alla tua fonte. Nessuno me ne tenga lontano, ch'io ne beva e ne viva. Non sia io per me la mia vita: di me vissi male, fui morte per me, e in te rivivo: parlami, ammaestrami. Ho creduto nei tuoi libri, e le loro parole sono arcane assai (12, 10, 10).

*Beata quiete
del cielo del
cielo*

Poi mi dicesti con voce forte all'orecchio interiore, che non è coeterna con te neppure la creatura di cui tu sei il solo piacere; che, assorbendoti con una castità perseverantissima, non rivela in nessun tempo e in nessun luogo la sua mutevolezza; che, avendo te sempre presente e tenendosi a te con tutto il suo sentire, priva di un futuro da attendere e di ricordi passati ove trasferirsi, non subisce vicende alteranti né distrazioni temporali. Oh beata, se esiste, una tale creatura, per la sua inserzione nella tua beatitudine; beata per colui, per te, che l'abita perpetuamente e la illumina! Io non trovo nulla, che a mio giudizio si potrebbe chiamare *cielo del cielo appartenente al Signore* più volentieri di questa tua dimora dedita alla contemplazione delle tue delizie senza mai staccarsene per muovere verso altre mete; mente pura, uni-

ta nella massima concordia dal vincolo stabile della pace con i santi spiriti cittadini della tua città posta nei cieli sopra i nostri cieli (12, 11, 12).

Ogni anima che pellegrina lontano da te, comprenda da quanto ho detto se ha già sete di te; se già *le sue lacrime sono divenute il suo pane, mentre ogni dì le si chiede: "Ov'è il tuo Dio?"*; se già ti domanda *una cosa sola, e questa sola* ricerca: di abitare *nella tua dimora per tutti i giorni della sua vita*: e qual è la sua vita se non tu? e i tuoi giorni quali sono, se non la tua eternità, come *i tuoi anni, che non finiscono perché sei sempre il medesimo?* Da ciò dunque ogni anima che lo può comprenda quanto lontana sia la tua eternità sopra ogni tempo, se una tua dimora, che da te non si allontanò, senza essere con te coeterna, grazie alla sua unione incessante e ininterrotta con te non soffre alcuna vicenda temporale. Questo fatto *davanti ai tuoi occhi* mi è chiaro, e sempre più chiaro mi sia, ti prego, e io rimanga accortamente nella sua rivelazione sotto le tue ali (12; 11, 13).

***Terribile
profondità***

Mirabile profondità delle tue rivelazioni! Ecco, davanti a noi sta la loro superficie sorridente ai piccoli; ma ne è mirabile la profondità, Dio mio, mirabile la profondità. Un sacro terrore ci afferra a immergere in essa lo sguardo, terrore per onore, e tremore per amore. Odio violentemente i suoi nemici. Oh, se tu li sterminassi con una spada a doppio taglio, affinché non vi siano più suoi nemici! Vorrei che morissero per sé, onde vivere per te. Ma ecco altri che, anziché censurare, esaltano il libro della Genesi e dicono: "Lo Spirito di Dio, che per il tramite del suo servitore Mosè, è il vero autore di questo scritto, non volle che queste parole fossero intese così. Non volle che fossero intese come tu dici, ma diversamente, come noi diciamo". A costoro e sotto il tuo giudizio, o Dio di tutti noi, rispondo nel modo seguente (12, 14, 17).

***Accordo
sull'eternità
del creatore***

Oserete affermare la falsità di quanto mi suggerisce la verità con voce forte al mio orecchio interiore, riguardo alla vera eternità del creatore, cioè l'assoluta immutabilità della sua sostanza nel tempo e l'unità intrinseca della sua volontà con la sua sostanza, per cui egli non vuole ora una cosa, ora un'altra, ma in una volta sola, tutte insieme e per sempre vuole tutte le cose che vuole? Non vuole di volta in volta, né ora una cosa, ora un'altra; non vuole più tardi ciò che non voleva, né disvuole ciò che prima voleva, perché si comporta così una volontà mutevole, e il mutevole non è mai eterno, mentre *il nostro Dio* è eterno. E di quanto ancora mi suggerisce all'orecchio interiore la verità: cioè che l'attesa delle cose venture diviene contemplazione quando sono venute, e a sua volta questa contemplazione diviene memoria quando

sono passate? che ogni conoscenza, la quale varia in questo modo, è mutevole, e ogni cosa mutevole non è eterna, mentre *il nostro Dio* è eterno? Raccogliendo e collegando queste verità, trovo che il mio Dio, Dio eterno, non creò il mondo con un atto nuovo di volontà, e che la sua scienza non subisce alcuna transizione (12, 15, 18).

Accordo sulla creazione della materia e del cielo del cielo

Cosa risponderete, miei contraddittori? Sono falsità queste? “No”, rispondono. E questa? È una falsità che ogni natura formata o materia formabile derivi unicamente da Colui che è sommo Bene, perché sommo Essere? “Non neghiamo neppure questo”, rispondono. E allora? Negate forse l'esistenza di una creatura sublime, la quale con amore casto si unisce al Dio vero e veramente eterno così strettamente, da non staccarsi mai da lui, sebbene non sia coeterna con lui, per riversarsi nelle varie vicende del tempo, e invece riposa nella veracissima contemplazione di lui solo? Tu, Dio, alla creatura che ti ama quanto esigi, tu ti mostri e le basti; quindi non si distoglie da te nemmeno per volgersi a sé. *Questa è la dimora di Dio*, non terrestre né corporea di materia celeste, bensì spirituale e partecipe della tua eternità, poiché senza macchia in eterno. L'hai fondata *per secoli e secoli*, hai posto *una legge, e non passerà*. Non è tuttavia coeterna con te, poiché non fu senza inizio: fu infatti creata (12, 15, 19).

Così procede da te, nostro Dio, pur essendo cosa del tutto diversa da te e dalla tua essenza. Però non si trova tempo prima di lei e neppure in lei, poiché ha la facoltà di vedere sempre il tuo volto senza mai distrarsene. Di qui l'assenza in lei di mutamenti e variazioni. Esiste tuttavia in lei la possibilità, per lo meno, di mutare e quindi cadere nelle tenebre e nel gelo; ma il grande amore che a te la lega la fa splendere e ardere di te in un meriggio quasi eterno. O dimora luminosa e graziosa, *amai la tua bellezza e il luogo dove abita la gloria* del mio Signore, che ti edificò e possiede. A te i miei sospiri nel mio pellegrinaggio; al tuo Creatore la preghiera che possessa me pure in te, poiché creò me pure. *Errai come una pecora sperduta*, ma sulle spalle del mio pastore, tuo costruttore, spero di esserti riportato (12, 15, 21).

Una disputa serena

Io voglio discutere alla tua presenza, Dio mio, soltanto con quanti ammettono come vero tutto ciò che la tua verità manifesta dentro, nella mia mente. Quanti invece lo negano, abbaino a proprio piacere fino a stordirsi. Mi sforzerò d'indurli alla calma e ad aprire il loro cuore alla tua parola. Se poi si rifiutano e mi respingono, ti supplico, *Dio mio, non tacere tu, allontanandoti da me*. Parla nel mio cuore con verità. Tu solo sai farlo. Li espellerò, fuori, a soffiare nella polvere, a sollevare la terra nei loro occhi; e mi ridurrò nella mia

stanza segreta, ove cantarti canzoni d'amore fra i gemiti, gli inenarrabili gemiti che durante il mio pellegrinaggio suscita il ricordo di Gerusalemme nel cuore proteso in alto verso di lei, Gerusalemme la mia patria, Gerusalemme la mia madre, e verso di te, il suo sovrano, il suo illuminatore, il suo padre e tutore e sposo, le sue caste e intense delizie, la sua solida gioia e tutti i suoi beni ineffabili, e tutti simultanei, perché unico, sommo, vero bene. Non me ne distoglierò, fino a che nella pace di quella madre carissima, dove stanno le primizie del mio spirito, donde traggio queste certezze, tu non abbia adunato tutto ciò che sono da questa deforme dispersione, per formarlo e fermarlo definitivamente in eterno, *o Dio mio, misericordia mia*. Vi sono però altri, che, pur non dichiarando falsi tutti questi veri, anzi rispettando e ponendo come noi al vertice dell'autorità da seguire la tua santa Scrittura divulgata per il tramite del santo Mosè, tuttavia ci muovono alcune obiezioni. Così rispondo a costoro. E tu, Dio nostro, sii giudice fra le mie confessioni e le loro obiezioni (12, 16, 23).

Due specie di dissenso

Ascolto queste opinioni e le esamino secondo le capacità della mia debolezza, che confesso a te, Dio mio non ignaro. E scopro che due specie di dissenso possono sorgere sopra un messaggio riferito per iscritto da messaggeri veraci: il primo sulla verità dei fatti, il secondo sull'intenzione del messaggero. A proposito della creazione, altra cosa è la ricerca sulla realtà dell'avvenimento, e altra quella su ciò che Mosè, egregio famiglia della tua fede, volle far intendere in questo racconto al lettore o ascoltatore. Nel primo genere di ricerca si allontanano da me quanti sono certi della loro scienza errata. Così nel secondo si allontanano da me quanti ritengono errato il racconto di Mosè. Voglio invece unirmi a te, Signore, e godere in te con coloro che si nutrono della tua verità nell'ampiezza della carità. Accostiamoci insieme alle parole del tuo libro e cerchiamo in esse la tua volontà attraverso la volontà del tuo servitore, per la cui penna le hai elargite (12, 23, 32).

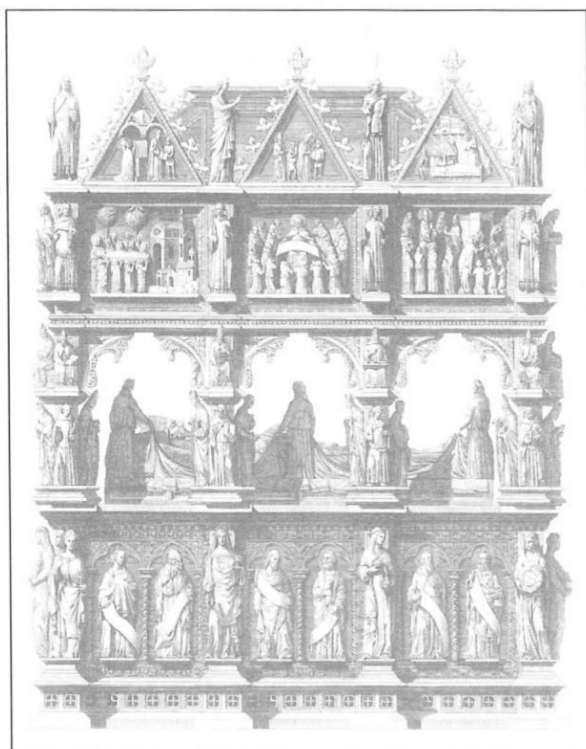
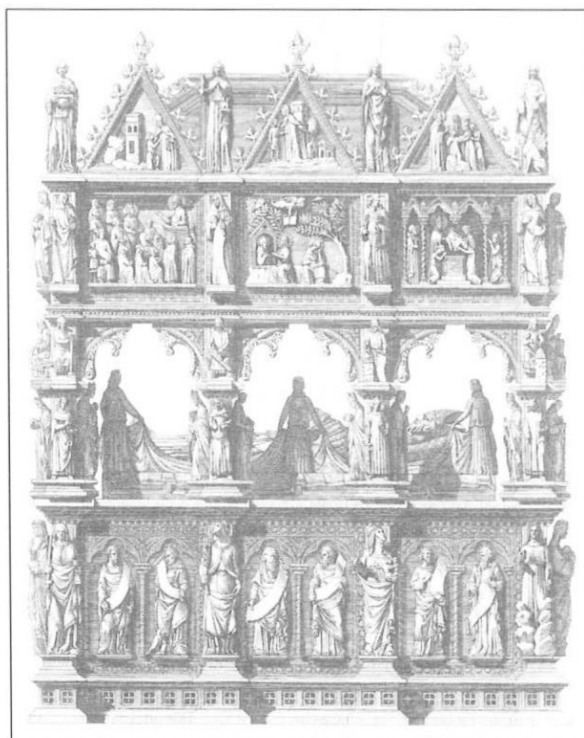
P. Eugenio Cavallari, OAD

Pavia, Chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro, Arca di S. Agostino

È ritenuta un Poema di cose e di vicende raccontate nel marmo; una Somma di immagini, di cielo e di terra, una cioè di quelle sintesi incantevoli, delle quali il Medio Evo tanto si compiace nei suoi intenti didattici, per celebrare qui la gloria di Agostino, il più geniale dei Dottori massimi della Chiesa" (Faustino Gianani, in "Agostino e la sua Arca, edito da Comunità Agostiniana, San Pietro in Ciel d'Oro, Pavia, 2000).

Questo monumento è un quadrilungo o un parallelogrammo a quattro piani, formati da cornici, statue, bassi rilievi e ornamenti diversi: i lati più lunghi sono divisi in tre scompartimenti da quattro piastrini che corrono dalla base alla cimasa dell'opera; i lati minori hanno un solo scompartimento limitato da due piastrini: è lungo metri 3,07 largo 1,68 alto 3,95.

Nel primo piano si trovano i dodici Apostoli, le virtù: fede speranza, carità e religione; prudenza, giustizia, temperanza e forza; mansuetudine e povertà; castità e ubbidienza. Nel secondo piano, la statua di S. Agostino. Nel terzo e quarto piano scende della vita di Agostino.



“Sant’Agostino tra noi”



Nei Márcio Simon, OAD

In occasione del 1650° anniversario della nascita di Sant’Agostino, Roma ha vissuto - dal 7 al 15 novembre - giorni intensi di celebrazioni, eventi culturali, convegni di studi, e altre manifestazioni in onore del santo.

Un tale giubileo non poteva passare inosservato, data l’importanza che Agostino ha per la Chiesa, per la sua famiglia e per l’umanità. Si è pensato di chiudere le celebrazioni, promosse in ogni parte del mondo dalle comunità agostiniane, a Roma portando le spoglie mortali del Santo da Pavia alla chiesa Sant’Agostino in Campo Marzio dove è la tomba della sua madre Monica. Dall’incontro simbolico tra madre e figlio è scaturita in tutti la riflessione sulla grandiosità dell’amore di Dio che ha reso possibile nel figlio una così bella storia di ricerca della verità, e un così grande e perseverante amore nella madre.

Durante un’intera settimana si sono svolte solenni celebrazioni presiedute dai cardinali: José Saraiva Martins, Giovanni Battista Re, Zenon Grocholewski, Paul Poupard, Angelo Sodano, Giuseppe Ratzinger, López Trujillo e dai vescovi Ernesto Mandara, Luigi Moretti, Giovanni Scanavino. Anche Giovanni Paolo II ha voluto venerare le spoglie di Sant’Agostino portate in Vaticano, nella cappella privata del papa, da una delegazione guidata da P. Robert F. Prevost, Priore Generale degli Agostiniani.

Significativa è stata la fiaccolata che ha radunato al centro storico di Roma - in piazza Navona - un bel gruppo di giovani i quali, in silenzio, con le fiaccole si sono diretti alla chiesa di Sant’Agostino, dove è stata celebrata la messa seguita dalla adorazione eucaristica. Pongo l’accento sulla bella omelia del responsabile per la pastorale giovanile di Roma, che ha parlato di Agostino giovane, che come tanti altri ha cercato la felicità e la verità durante tutta la sua vita. E dopo che le ha trovate, non ha mai smesso di indicare ad altri il cammino per arrivare a Dio che della verità e della felicità è la sorgente.

Indimenticabili sono stati i concerti. Nel primo, l’orchestra e il coro diretti magistralmente da Mons. Marco Frisina e i brani musicali, intercalati dalla lettura di testi nei quali Agostino parla della madre, hanno portato gli ascoltatori ad assaporare un po’ le meraviglie della contemplazione.

Anche il secondo concerto (solista Antonella Ruggiero con l’orchestra

da camera Nova Amadeus e il coro della Pace di Terni, diretti da Leonardo Quadri) ha avvicinato il pubblico, che gremiva la chiesa, alle esperienze mistiche che Agostino ha cercato di trasmettere con i suoi scritti.

Non potevano mancare incontri culturali. Così si è svolto presso l'università di Roma "La Sapienza", il 10 e l'11 novembre, il convegno internazionale di studi: "Universalità cristiana e pluralismo delle culture. Attualità di sant'Agostino." Sono stati invitati illustri studiosi per condividere il frutto delle loro ricerche. Cito alcuni dei principali relatori: Prof. Manlio Simonetti (Università di Roma "La Sapienza"); Prof. Piero Coda (Pontificia Università Lateranense); Prof. Nello Cipriani (Istituto Patristico Augustinianum); Prof. Massimo Cacciari (Università Vita-Salute San Raffaele).

Il convegno è stato molto vivace, con dibattito dopo le relazioni, dando la possibilità d'intervenire ai numerosi ascoltatori, anch'essi in gran parte studiosi di Sant'Agostino.

C'è stata inoltre una tavola rotonda presso l'Istituto Patristico Augustinianum, con la partecipazione del Ministro delle Comunicazioni On. Maurizio Gasparri.

Da questi incontri si è potuto verificare che Agostino è più che mai vivo attraverso i suoi scritti che rimangono – dopo tanti secoli – di sorprendente attualità.

Da ricordare anche la celebrazione presieduta, ad Ostia Antica, dal Card. Josef Ratzinger. Dopo sedici secoli Agostino è "ritornato" a Ostia ove aveva salutato, per l'ultima volta, la madre "in partenza" per il cielo. Breve era stato il soggiorno ad Ostia; breve ma indimenticabile per i colloqui spirituali che raggiunsero l'estasi ricordata da Agostino, con



Roma, chiesa di Sant'Agostino - facciata



Roma, chiesa di Sant'Agostino - interno

nostalgia, nel famoso paragrafo decimo del Libro IX delle Confessioni.

In occasione del “ritorno”, Ostia ha dedicato a S. Agostino – da poco dichiarato patrono della città – un monumento.

Tra tutte le celebrazioni della settimana agostiniana ce n'è ancora una che, a mio avviso, è stata la più significativa: la “giornata agostiniana”, il 13 novembre, proprio il giorno del 1650° anniversario della nascita di Agostino. Era la giornata da tutti più attesa. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal Priore Generale O.S.A assistito dai Superiori Generali delle altre Famiglie agostiniane. L'omelia è stata tenuta dal nostro Priore generale O.A.D, P. Antonio Desideri. Al completo le Madri Generali delle congregazioni femminile agostiniane; folta la partecipazione di religiose e religiosi, con la eccezionale presenza delle monache di clausura dei Monasteri Agostiniani d'Italia che hanno, in seguito, animato una veglia di preghiera.

Tutti radunati insieme per lodare e ringraziare Dio per le meraviglie che ha compiuto nella persona di Agostino e per testimoniare visibilmente quell'unità che Agostino tanto desiderava per la Chiesa e per il mondo.

Agostino non è un santo popolare come tanti altri santi per i quali i devoti accendono delle candele nelle chiese o nei santuari. Normalmente le sue spoglie non suscitano tanti pellegrinaggi o altre devozioni del genere. Però è molto popolare per i suoi scritti. In tutto il mondo cristiano egli è non solo conosciuto, ma letto e studiato. Le ricche ispirazioni che ha avuto e che ha messo sulla carta sono valide ancora oggi per sviluppare la dottrina cristiana e per orientare i dubbiosi, sia nell'ambito religioso che in quello puramente umano. Questo è il più grande miracolo che Dio fa tramite Agostino.

La traslazione a Roma delle reliquie del santo dottore della Chiesa ha suscitato un movimento di gente più grande di quello che si sperava. Tanti hanno voluto vedere le ossa di Agostino per rinnovare il loro grazie per quanto Agostino rappresenta per la Chiesa e per l'umanità.

E concludo sottolineando, fra i tanti, alcuni dei frutti delle manifestazioni conclusive del giubileo: un rinnovato ed approfondito incontro tra i figli spirituali del santo; il confronto ed il dialogo fra studiosi di varie culture e tradizioni; la partecipazione degli artisti che hanno potuto esprimere con la loro arte, il bene che Agostino ha fatto all'uomo; infine la partecipazione dei devoti, degli amici, dei simpatizzanti che si sono avvicendati davanti alle reliquie del santo con preghiere di lode, ringraziamento domanda.

Abbiano soltanto da dire: Grazie, Agostino!

Fr. Nei Márcio Simon, OAD

“Sant’ Agostino (finalmente) tra noi”



Marta Gadaleta, ASGM

“Agostino tra noi”: chi ha scelto di dare questo titolo all’evento della presenza delle reliquie di S. Agostino a Roma, dal 7 al 15 novembre, forse non aveva un’idea della portata profetica di questo slogan. In occasione del suo 1650° compleanno Agostino, finalmente, è stato realmente presente tra noi, tra i suoi figli e figlie spirituali, tra la gente. Una settimana in cui Dio abbia agito più di quella che è andata dalla sera del 7 alla mattina del 15 novembre è forse solo quella narrata all’inizio della Genesi. Questi giorni “romani” di Agostino hanno avuto la capacità di annullare sedici secoli. La mia esperienza personale, nel corso di questo evento è stata quella di sentirmi avvolta dall’atmosfera che si respirava a Ippona, nella basilica della Pace, a cavallo tra il IV e il V secolo d. C. Agostino, allora, infiammava le folle, trascinandole all’amore di Dio. Con la sua presenza e il suo insegnamento egli era un miracolo vivente, una lode a Dio e un suo strumento. La sua attività pastorale lo conduceva in mezzo alla gente, l’impostazione della sua vita religiosa aveva portato, per la prima volta, il monastero tra le mura della città e i monaci al servizio delle necessità della Chiesa. Eppure...

Chi ha allontanato Agostino dalla gente? Chi gli ha tolto l’aureola dell’uomo che ha raggiunto la santità attraverso il cammino della ricerca e della conversione e lo ha lasciato solo con il timbro del filosofo, non necessariamente santo? Forse è la mancanza di “fioretti” o di altri episodi tanto cari alla religiosità popolare che non ha permesso ad Agostino di essere invocato ad ogni piè sospinto, come altri santi, alcuni addirittura suoi figli e figlie spirituali? Sembra, piuttosto, essere almeno il santo dei sapienti, però, a ben vedere Agostino non è particolarmente invocato nemmeno come protettore degli studiosi o degli studenti... poco studiosi e, cosa che personalmente ho sempre mal digerito, gli è stata anche usurpata la sua innovazione nel campo della vita religiosa e la sua legittima paternità del monachesimo occidentale. Ci sono stati avvenimenti storici che hanno messo in secondo piano la vita religiosa agostiniana rispetto, ad esempio, a quella benedettina e hanno costretto alla “clandestinità” la Regola di S. Agostino, ma sono ormai passati dieci secoli da quei tempi! Sembra non esserci niente da fare: ancor oggi, per chi ne abbia sentito parlare, Agostino è principalmente un filosofo, poi un santo

(questo solo perché è chiamato “S. Agostino” e la stessa sorte è toccata a “S. Tommaso d’Aquino” e ad altri), in terza posizione (ma con notevole distacco) alcuni sanno che è stato un vescovo e infine, quasi solo per la sua discendenza spirituale, egli è monaco e maestro di vita. Un po’ poco per una persona a cui il pensiero occidentale e la teologia devono così tanto! Forse, banalizzando un po’ la situazione, si potrebbe dire che se, ci fosse stato un film sulla vita di S. Agostino, oggi sarebbe più conosciuto ma, d’altra parte, perché girare un film su un personaggio che tutti considerano distante, un filosofo che, quando viene studiato al liceo, non regge il confronto con Platone e Aristotele ed è esiliato alla fine del programma scolastico?

Quello però che è successo nei giorni in cui le reliquie di S. Agostino si sono trovate a Roma è, forse, l’inizio della rivincita di Agostino e dello Spirito Santo (anch’egli definito, a volte, “questo sconosciuto”) e io sono contenta di esserne stata, almeno in parte, testimone diretta.

Al suo arrivo, il pomeriggio del 7 novembre, Agostino ha trovato una chiesa gremita. Mi sembrava la basilica di Ippona in quell’oscuro giorno del 391, quando la gente afferrò Agostino e lo depose ai piedi di Valerio perché lo ordinasse sacerdote. Durante i vesperi solenni tutti gli sguardi erano convogliati sulla teca con le reliquie, deposta sull’altare. Alla fine della preghiera le reliquie sono state trasportate pochi passi più in là, sul basamento appositamente preparato nella cappella di S. Agostino. Ed è stato allora che ho assistito per la prima volta a qualcosa che, per i santi più “popolari” non ha niente di straordinario, ma che per S. Agostino è stato qualcosa di assolutamente unico: tutti i fedeli presenti si sono riversati letteralmente addosso all’urna e volevano vederla, toccarla; sembrava che da tutta la vita non aspettassero altro che questo. Io, che assistevo sbigottita a tale forma di devozione, sono stata subito ingaggiata da un frate per la difesa fisica delle ossa e, devo dire, non è stato facile. Insieme ad un confratello cercavo di tenere a bada la folla che, nel tentativo di avvicinarsi all’urna, travolgeva la recinzione e le composizioni floreali. Ce n’è voluto per cercare di riportare l’ordine, mentre in tanti mi affidavano le loro corone del rosario, immaginette e qualsiasi altro oggetto perché lo ponessi vicino all’urna e recitassi per loro una breve preghiera. Ad un certo punto mi sono trovata davanti lo sguardo indagatore del Promotore della Fede, quello che popolarmente veniva chiamato l’ “avvocato del diavolo”, colui che è incaricato di controllare il lavoro svolto per documentare l’eroicità delle virtù di coloro che non sono ancora dichiarati beati o santi; con gli occhi cercavo di fargli capire che Agostino è già canonizzato e queste dimostrazioni di devozione sono legittime, benché inusuali nei suoi confronti. Nel frattempo continuavo a deporre e prelevare oggetti da davanti all’urna di S. Agostino. Una coppia, non avendo niente da darmi, si è tolta le fedi nuziali e me le ha consegnate, altri approfittavano di ogni nostra minima distrazione per cercare di raggiungere l’urna. Non avrei mai immaginato tali manifestazioni di affetto. Quando, dopo la veglia serale, la chiesa è stata chiusa i frati hanno provveduto a disporre attorno alle reliquie di S. Agostino una corona di inginocchiatoi che, per tutta la settimana non sono mai stati vuoti. Ogni giorno, infatti, la chiesa è dovuta restare aperta con orario ininterrotto dalla mattina alla sera tardi perché il flusso di gente che voleva pregare davanti al-

le ossa di S. Agostino, pur variando di intensità nel corso della giornata, non si è mai interrotto.

Mi ha colpito come un evento, importante sicuramente per noi agostiniani e agostiniane, abbia avuto una tale risonanza in una città come Roma, dove, anche sotto il profilo religioso, le sollecitazioni sono molteplici. Tra l'altro l'avvenimento non era stato pubblicizzato in modo massiccio, attraverso i grandi canali dell'informazione, o, quantomeno, non in orari di picchi di *audience*.

Agostino è stato per una settimana il santo della gente, applaudito in chiesa dietro l'acclamazione: "Evviva Agostino!" che, forse, non era stata più pronunciata da quando egli predicava a Ippona e la gente gli dimostrava calore e affetto con espressioni di questo tipo.

Agostino è stato per una settimana il santo degli agostiniani e delle agostiniane, che, come in una staffetta spirituale, si sono alternati nell'animazione liturgica e nell'accoglienza dei pellegrini.

Era la terza volta che Agostino veniva a Roma e ogni volta è stata diversa dalla precedente: la prima volta come grande retore, ambizioso di far carriera, pago della piccola cerchia delle sue conoscenze e dei suoi alunni; la seconda volta come umile cristiano, che si stupisce nell'osservare i costumi della Chiesa cattolica, nella consapevolezza di far parte della grande famiglia dei figli di Dio. In quest'ultimo viaggio, infine, la sua umiltà ha toccato il fondo: del grande vescovo restano poche ossa, ma egli è diventato parte di qualcosa di ancora più grande della Chiesa, è patrimonio dell'umanità, ricchezza per tutti gli uomini perché nella sua vicenda si possono rispecchiare tutti.

Il 13 novembre ci siamo ritrovati uniti attorno all'altare per festeggiare in Agostino il dono della vita. Quella celebrazione ha segnato il culmine di un evento che, ne siamo pienamente consapevoli, ha visto di cosa è capace la grazia di Dio, insieme a noi e talvolta, addirittura, nonostante noi.

Non lasciamoci sfuggire l'occasione di condividere con tutti il dono di questo grande uomo che, finora, abbiamo tenuto quasi tutto per noi. Facciamo scendere Agostino dalla cattedra dove i secoli lo hanno relegato e lasciamolo camminare tra la gente, concediamogli di consolare gli afflitti, di istruire gli indotti, di parlare con semplicità, perché l'autore de "La città di Dio" e de "La Trinità" è anche colui che non ha disdegnato di parlare, attraverso le "Confessioni", "nelle orecchie degli uomini credenti, partecipi della mia gioia e consorti della mia mortalità, miei concittadini e compagni del mio pellegrinaggio, alcuni più innanzi, altri più indietro, altri a pari di me" (Conf. X, 4, 6). Solo allora Agostino sarà, finalmente, veramente e definitivamente "tra noi".



Roma, chiesa di Sant'Agostino
cappella di Santa Monica

Sr. Marta Gadaleta, ASGM

Un ricordo del Centenario Agostiniano



Carlo Moro, OAD

Per molti il nome di S. Agostino ricorda la storia della sua conversione; per gli studenti il filosofo che si interroga sulla natura del tempo e le origini del male. I politici conosceranno almeno il titolo di una poderosa opera agostiniana: "La città di Dio", scritta per ricordare che anche la società civile trova la sua stabilità e prosperità solo se costruita su valori che nel sommo Bene hanno la loro sorgente. I teologi di ogni tempo riconoscono l'apporto determinante di Agostino per la chiara formulazione e strenua difesa dei cardini della dottrina cattolica quali il rapporto grazia-opera dell'uomo nel processo di salvezza, ecc..., e ne riconoscono l'instancabile opera a difesa della unità dottrinale e organizzativa della Chiesa. Altri, ancora, provano insofferenza giudicando Agostino troppo pessimista nei confronti della natura umana e precursore della dottrina della predestinazione che ha generato equivoci, discussioni e anche drammi e lacerazioni profonde.

Ma chi scopre Agostino uomo di Dio, sinceramente appassionato - come solo lui sapeva esserlo - della verità, della ricerca interiore, dell'amore divino, dell'amicizia e della fraternità si sente commosso e desidera affiancarsi a quanti continuano ad ispirare la loro vita al carisma, cioè all'esempio e alla spiritualità di Agostino "uomo, pastore, mistico".

Agostino era profondamente coinvolto dalla vita e inserito nella vita. La sua parola mirava a non escludere nessuno bensì a rendere partecipi tutti della sua ricerca, della sua sete di verità. Lui, che poteva ben "fare audience" contando sulla maestria di retore che aveva incantato lo stesso imperatore di Roma, allora residente a Milano, aveva rinunciato alla brillante carriera per mettersi al servizio di una causa più nobile: la comunicazione e la difesa della retta dottrina cattolica insidiata da rigurgiti di paganesimo e da erronee interpretazioni di sacerdoti e vescovi. Rilegendolo o riascoltandolo, molti dei suoi scritti infatti non sono che discorsi rivolti al popolo durante le celebrazioni, ci si incanta di fronte alla rigorosità intellettuale, resa morbida dallo stile, con la quale guidava i fedeli ad essere coerenti, senza sconti, al vangelo.

Con questi pensieri mi sono inginocchiato davanti all'urna che lascia vedere quanto il tempo - 1650 anni - ha conservato del corpo del santo: ossa ormai annerite e consunte. Guardando quelle ossa ho ripensato allo

spirito che le aveva animate e al prodigio di una esistenza che si lascia pervadere e trasformare dall'amore divino. Uno spirito ed un'anima che ancora ci camminano accanto.

Le celebrazioni giubilari, concluse solennemente a Roma, hanno offerto momenti liturgici e culturali. Sottolineo la intensa commozione allorchè le spoglie mortali del "figlio" Agostino, provenienti da Pavia dove sono abitualmente custodite, sono state portate accanto a quelle di sua madre Monica. Assieme dopo tanti secoli, sotto lo stesso tetto, nella basilica romana di S. Agostino. La commozione che aveva colpito i presenti al sentir ripetere le parole della madre morente che chiedeva al figlio di essere ricordata sempre all'altare del Signore è esplosa in uno spontaneo, affettuoso applauso quando una improvvisata processione ha fatto "incontrare" madre e figlio.

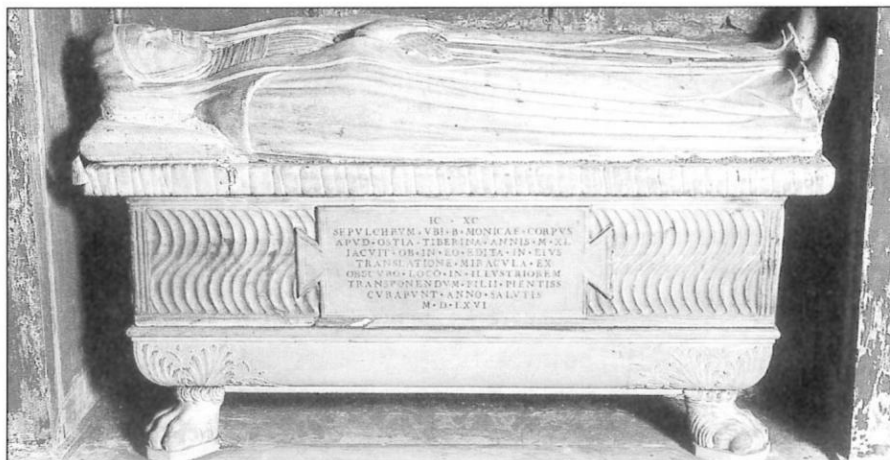
Le giornate romane hanno lasciato spazio all'incontro fraterno tra i religiosi e le religiose delle famiglie Agostiniane. Si è avuto così modo di sperimentare e confrontare i modi diversi di vivere oggi una eredità comune.

I simposi culturali sono stati molto impegnativi e a volte difficili da seguire ma comunque importanti perché hanno portato Agostino nel mondo della università, nel cuore della "Sapienza" di Roma. Di questi momenti ho apprezzato particolarmente l'intervento del filosofo Cacciari il quale, pur non essendo credente, ha messo in luce il coraggio e la coerenza di Agostino nel tracciare un sentiero di ricerca del trascendente.

Chi cerca la verità non può pensare di trovarla fuori di sé perché la luce delle cose si coglie con l'intuizione della mente e del cuore.

Di fronte ad Agostino ci si sente indubbiamente piccoli ma se ne rimane contagiati e conseguentemente impegnati a portare nel mondo, nella chiesa e nelle comunità un po' del suo ardore. Se non altro ci ricorda, ancora una volta, di prendere sul serio la nostra vita interiore spesso condizionata dall'utile, dalla necessità, dalla pigrizia e dal piacere.

P. Carlo Moro, OAD



Roma, chiesa di Sant'Agostino - Ricomposizione del sepolcro dove originariamente fu sepolta Santa Monica

A Roma Agostino lascia il segno



Aldo Fanti, OAD

Come Roma non gli fu propizia quando vi sbarcò la prima volta (vi contrasse una malattia; si avvide che gli scolari si eclissavano al momento di dover pagare l'importo concordato delle lezioni; scoprì l'inefficienza pratica del manicheismo), così, a distanza di circa sedici secoli, i romani disattenti del 2004 hanno, per lo più, snobbato il ritorno di Agostino nella città eterna.

Eppure di avvenimento "storico" si trattava. E noi, che abbiamo avuto il privilegio di esserne testimoni, ne parliamo col cuore ancora gonfio di gioia.

«Dire Agostino è dire una di quelle parole sconfiniate, nelle quali non si sa che cosa prendere e che cosa lasciare» (G. De Luca), così come sconfinato è stato il nostro tripudio nel riabbracciare, con gli occhi, e stringere idealmente al petto quelle ossa che, al nostro sguardo, pareva che rianimassero, e il cui fascino ha calamitato le Famiglie agostiniane facendo riassaporare il sussulto di una rinnovata e ritrovata "Grande Unione".

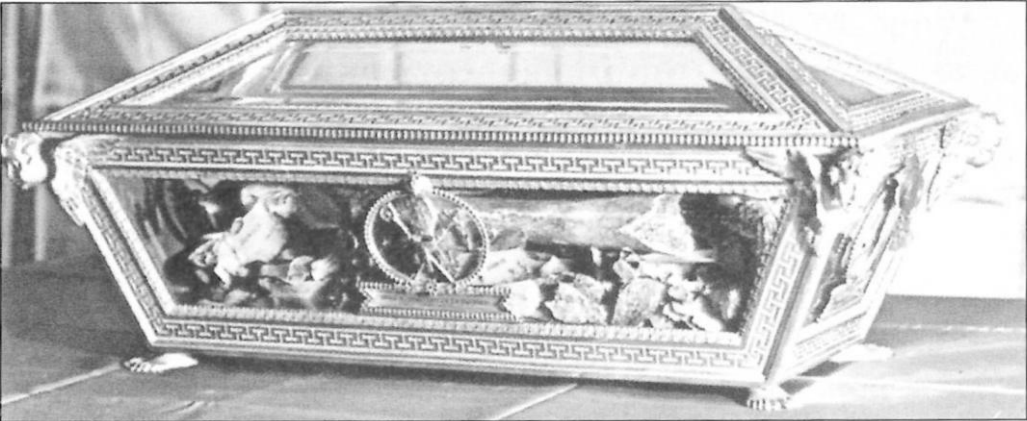
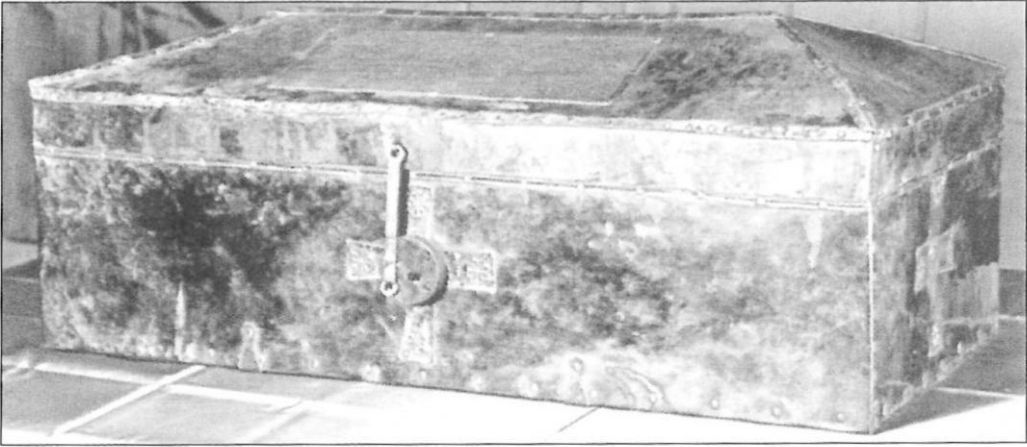
Là, in Campo Marzio, si sono diretti, per una settimana, i nostri passi: era un correre e un concorrere: un correre verso il Padre; un concorrere con i Fratelli, portatori ognuno di storie e tradizioni diverse che convergono e si amalgamano attorno a quell'urna.

Veniva spontaneo cantare i salmi "delle ascensioni" perché quelle ossa ci parlavano della Gerusalemme celeste.

Le sbavature – quando ci furono – sono passate quasi inosservate: la sede naturale ove porre l'urna sarebbe stata la cappella di S. Monica. Il fragoroso e prolungato applauso con cui l'assemblea dei Fratelli e delle Sorelle ha accompagnato, al termine della messa presieduta dai tre Priori Generali, cadenzandolo quasi, il lento procedere del Rettore della chiesa di S. Agostino e di quello di S. Pietro in Ciel d'Oro, portatori dell'urna del Figlio, di un tal Figlio, sulla tomba della Madre, di una tale Madre, ne è stata una conferma.

La presenza, nella giornata dedicata ai cardinali e ai Vescovi di una sparuta rappresentanza (tre Cardinali, sei Vescovi) come interpretarla di fronte al "Vescovo emerito della Chiesa", quale fu l'Ipponense?

Il discorso, peraltro geniale, del Card. Ratzinger a Ostia, in cui il porporato non ha fatto un accenno a Monica, là sul luogo in cui la vide protagonista, con Agostino, dell'estasi. Piccoli "nei" che non hanno intaccato



*In alto, cassetta d'argento contenente l'urna di S. Agostino (sec. VIII)
In basso, l'urna con le reliquie di S. Agostino*

l'incanto di una settimana climaticamente piovosa, sfolgorante di sole nel cuore.

Che dire dei concerti serali? Chiudevano, alla grande, giornate intense, dandoci un soprappiù di beatitudine, "liaison" indovinata tra il "recitato" su testi di Agostino e le note che fluivano, sfiorando l'udito come una carezza.

Nulla possiamo scrivere sulla notte, notte santa, in cui le Reliquie sono state vegliate dal Papa nella sua cappella privata. C'è comunque chi attesta che quando alla mattina si andò a prelevarle, gli occhi di Giovanni Paolo II erano imperlati di lacrime. Ora, se dell'incontro notturno fra i due Grandi nulla ci è dato sapere, quelle lacrime dicono da sole l'intensità del colloquio.

Cosa ci rimane di questo evento? Una accresciuta unità fra i membri delle Famiglie agostiniane. Quel "cor unum" che ha vissuto periodi di frazionamento, ora si è ricomposto. È stato il dono più grande lasciatoci da Agostino nel suo ritorno a Roma.

P. Aldo Fanti, OAD

Festa anche per gli “Amici”



Sebastiano Patanè

La devozione al Santo d'Ippona, il richiamo intimo al suo carisma ci mettono in festa. Sentiamo di poter condividere le speranze certe della sua testimonianza insieme a tutta la famiglia agostiniana. Con questi propositi ci siamo mossi con gioia prendendo parte al pellegrinaggio organizzato dalle parrocchie agostiniane genovesi, in occasione del festeggiamento giubilare per il 1650° anniversario della nascita di sant'Agostino.

Nella splendida cornice della basilica romana di sant'Agostino in Campo Marzio, che custodisce la tomba di S. Monica, abbiamo assistito alla solenne celebrazione eucaristica presenziata dai superiori degli ordini religiosi di regola agostiniana.

La chiesa, che conserva la sobria facciata rinascimentale a due ordini, offre, all'interno, una visione di magnificenza, di solennità, di grandezza, di pace spirituale e di gioia piena. Ci colpisce lo spazio, l'armonioso soffitto, il policromo pavimento di marmi, i pilastri e gli archi a volta delle cappelle laterali splendidamente affrescate. Si possono quindi ammirare, dopo l'altar maggiore del Bernini dedicato alla Madonna, splendide e preziose opere realizzate dai migliori artisti dell'epoca rinascimentale quali un'elegante raffigurazione del profeta Isaia affrescato da Raffaello nel 1512; un gruppo marmoreo con sant'Anna e la Vergine realizzato dal Sansovino e, nella prima cappella, la magistrale Madonna dei Pellegrini, capolavoro del Caravaggio. Restiamo ancora rapiti ammirando, nel portale mediano, la venerata statua della Madonna del Parto di Iacopo Sansovino.

Tutte queste bellezze aiutano l'anima a conciliare, con il raccoglimento e il silenzio, il confidente colloquio della preghiera. Queste sensazioni poi, vengono ancor più amplificate dagli eventi rituali della commemorazione sacra, caratterizzata per l'occasione da una straordinaria valenza simbolica. Di rado abbiamo potuto assistere ad esperienze liturgiche paragonabili, per varietà di situazioni armoniose e trascendenti, a quella vissuta nella chiesa di Campo Marzio.

In quel luogo si è avuta la sensazione autentica della manifestazione divina attuata attraverso il segno concreto dell'Eucaristia. Intensa anche l'esperienza spirituale generata dalla contemporanea presenza dei resti mortali della madre Monica e di suo figlio Agostino.

Particolare la composizione dell'assemblea: un popolo di Dio costituito da una traboccante presenza di religiose e religiosi agostiniani, dove il virtuosismo e l'arte musicale delle sorelle consacrate hanno reso possibile il concretizzarsi e il fondersi di un'unica voce orante.

In momenti come questi ci accompagnano le parole del nostro Padre spirituale Agostino: *"Bello è Dio, Verbo presso Dio... È bello in cielo, bello in terra; bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita, bello nel non curarsi della morte; bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo"* (Esposizione Salmo 44).

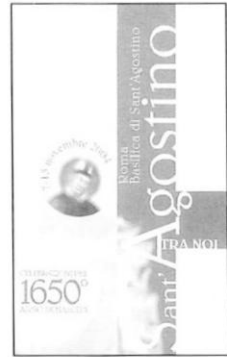
E che dire, poi, della proclamazione della Parola, della Parola rivolta da Dio al suo popolo perché l'ascolti, la mediti, la preghi e la metta in pratica annunciandola come buona notizia per l'umanità intera? La nostra comunità riunita in preghiera ha potuto certamente riconoscere nel brano del Vangelo di Giovanni (15,9-17) il motivo teologico ricorrente e la linea portante della spiritualità agostiniana: l'amore a Dio e al prossimo. È la responsabilità e il dono ricevuto da coloro che credono in Cristo come ci ricorda anche il Concilio Vaticano II: *" Perciò il dono primo e più necessario è la carità, con la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di Dio"* (cfr. Lumen gentium n. 42).

Sebastiano Patanè



Mons. Giovanni Scanavino, osa in preghiera davanti all'urna

Agostino, come uno squillo di tromba!



Sr. M. Laura e Sr. M. Cristina OSA

Come si potrebbe definire un uomo che a 1650 anni dalla nascita continua a “parlare” ai suoi fratelli in umanità? Un uomo dal cuore giovane. Un uomo che non invecchia. Ecco: questo è Agostino d’Ippona!

Ci viene da chiedergli: «Agostino, qual è il segreto della tua giovinezza?». La risposta ce l’ha sussurrata il 13 novembre scorso (proprio il giorno del suo compleanno) quando ha voluto riunire attorno a sé (e a sua madre Monica) tutti i suoi figli e figlie nella splendida basilica romana che porta il suo nome: «Cercate instancabilmente Dio avendo un cuore solo e un’anima sola protesi verso di Lui, per essere costruttori fecondi della sua città e diventare santi perché Egli è Santo». Questo è stato l’anelito di tutta la sua vita; questa la consegna che ci affida.

Perciò ritrovarci a Roma – frati agostiniani, recolletti, scalzi, monache di vita contemplativa, suore di vita attiva, laici – non è stato celebrare un evento del passato, per quanto glorioso, ma piuttosto riaffermare la validità della via indicataci dal S. P. Agostino come possibilità concreta, per noi, oggi, di collaborare alla realizzazione del progetto di Dio nella storia.

Mettere Dio al centro della propria vita vuol dire concedergli quel primato che gli è dovuto, lasciando che ogni altra cosa gli sia subordinata. È fare ordine nel proprio essere, sentire, agire, affinché l’amore che lo Spirito diffonde nei nostri cuori governi e presieda. Solo così possiamo instaurare relazioni vere e profonde con gli altri perché la vera amicizia – ci avverte Agostino – nasce solamente quando è il Signore il bene sommo e comune che condividiamo e nel quale ci incontriamo (Cfr. Confess. 4).

Un cuore solo e un’anima sola protesi verso Dio: questo abbiamo vissuto raccolti attorno all’urna del Santo Padre Agostino [chi, all’inizio della veglia, non è stato attraversato da un brivido udendo lo squillo di tromba e le parole: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme»: queste parole del salterio, questa dolce armonia hanno effettivamente generato i monasteri. Questo fu per i fratelli come una tromba: squillò per il mondo ed ecco riunirsi gente prima sparpagliata» (Esp. Sal. 132)]; questo siamo chiamati a vivere nella nostra giornata con fede, gratitudine, umiltà, slancio.

È l’anima della comunione, di quella vita comune che Agostino volle come caratteristica fondante della sua espressione monastica. E forse, oggi, è la testimonianza più forte che, come agostiniani, possiamo offrire a

questo mondo sempre più globalizzato ma anche sempre più individualista (sembra un paradosso ma è così), dove quasi nessuno sembra avere tempo e amore da spendere; dove l'io, con le sue esigenze da soddisfare senza indugio, viene prima di tutto e tutti; dove è la paura dell'altro, di chi è altro da me, ad avere il sopravvento.

Siamo stati amati e perciò possiamo amare: questa è la grande certezza che regge la nostra storia. Un Amore immenso, infinito (quanto la Croce di Cristo) ci ha raggiunto, gratuitamente, rendendoci capaci di portarlo nel mondo, con la vita, come il chicco di grano che cade in terra e muore e in questo suo morire genera nuova vita.

È il ministero dell'amicizia che dobbiamo incarnare. Amicizia come amore senza un perché, senza interessi particolaristici, che non dipende da ciò che l'altro fa o non fa, che sa o non sa, senza tornaconti o contraccambi né egoismi. Semplicemente perdendosi nell'altro. Per lui stesso. Incondizionatamente. Tutti, penso (spero), abbiamo l'esperienza di rapporti vissuti così, nei quali l'Amore di Dio si fa concretezza, quotidianità, persone che ti sono entrate in cuore e che porti, e che ti portano, nella gioia di condividere questo Amore totale. Dal rapporto speciale con alcuni sgorga la possibilità di farci prossimo a tutti e a ciascuno, di amare tutti con accoglienza piena, con disponibilità assoluta, con spirito di servizio, con quello sguardo di fede che ti fa riconoscere in ciascun uomo e donna un dono di Dio per te. Dice il Santo Padre Agostino: «L'amicizia non deve essere circoscritta in limiti angusti, poiché abbraccia tutti quelli a cui sono dovuti affetto e amore, quantunque si rivolga con più propensione verso alcuni e con più esitazione verso altri. Essa si estende sino ai nemici, per i quali siamo tenuti anche a pregare. Così non c'è nessuno nel genere umano a cui non si debba amore, basato, se non sulla vicendevole affezione, almeno sulla partecipazione alla comune natura umana» (Lett. 130,6,13).

Diciamo a tutti che è bello e buono, oltre che possibile, lasciare che ognuno faccia risuonare la sua nota perché nasca un'armonia; che i colori diversi non stonano, se sono avvicinati con gusto; che le differenze, se si rispetta la dignità di tutti, possono solo far crescere la gioia dello stare insieme.

E con stupore scopriremo che è il dono della vita che esplode. Quella vita che un giorno ci fu consegnata gratuitamente e irrevocabilmente e che da allora, ogni giorno, chiede di ri-nascere, di diventare vera, facendosi a sua volta dono.

* * * * *

*Incontrarsi dopo tanto tempo,
con il corpo ormai disfatto,
come il figlio che ritorna
per abbracciare la madre tanto amata.
A due passi da quel luogo che vi vide salire in estasi,
alle altezze indicibili del Cielo...
e, subito dopo, la separazione momentanea*

*con la tua morte, Monica,
proprio quando l'unione tra voi
era divenuta così perfetta nell'Unico Amore!
Agostino e Monica di nuovo insieme nella città eterna,
quasi a simboleggiare quel primo abbraccio
del 13 novembre di 1650 anni fa,
quando con amore, tu, Monica, desti Agostino alla luce.*

*E a festeggiare questo evento i figli e le figlie,
attratti dal profumo della vostra santità,
segno concreto che i lunghi secoli
non hanno cancellato il vostro ricordo,
tesoro prezioso per la Chiesa e per l'uomo di ogni tempo.
Monica, colui che ti costò così tante lacrime
Parla ancora oggi al cuore di molti,
riaccendendo la nostalgia del ritorno alla Fonte della Vita.*

*Agostino, tu sei l'uomo senza tempo,
maestro di vita spirituale,
esperto dell'uomo perché esperto di Dio.
Come faro lucente continui ad indicarci la via dell'interiorità,
unica strada che ci fa approdare alla Verità,
la sola che può renderci felici.
Continua dal cielo a vegliare e pregare per noi
Che vogliamo vivere del tuo spirito
Perché diveniamo capaci di ritradurre il tuo messaggio
a questo mondo che cambia e che sta portando l'uomo così lontano da sé.*

*Umile Gesù,
così amato e desiderato,
che hai infiammato il cuore di Agostino con la Tua Parola
e hai reso tutta la sua vita un'incessante, splendida ricerca del Tuo Volto,
aiutaci a comprenderti e ad amarti sempre di più
attraverso le sue opere.
Tu che ci chiami ad essere pietre vive della Tua Città,
donaci, attraverso questo grande Pastore,
la grazia di vivere da innamorati,
la grazia di gustare ogni giorno la bellezza della vita spirituale,
la grazia di gridare con la vita che è dolce vivere insieme,
perché divenuti Tuo tempio,
e insieme cercare il Tuo Volto
scoprendoti nel volto dell'altro.
Rendici attenti, come Agostino,
alle esigenze della Chiesa e dell'uomo,
per stare al suo fianco come amici,
per camminare insieme e trascinare tutti all'amore.*

*La nostra vita testimoni l'unità, quella vera,
che non è frutto di uniformità
ma accoglienza piena della diversità dell'altro,
ricchezza unica,
segno della Tua inesauribile fantasia creatrice.*

*Al termine di questo primo anno del Giubileo agostiniano
Regalaci la voglia di ricominciare,
la voglia di iniziare insieme,
come sfumature di uno stesso colore,
una storia nuova che parli di Te,
che sappia espandere il Tuo profumo.*

Sr. M. Laura e Sr. M. Cristina, OSA



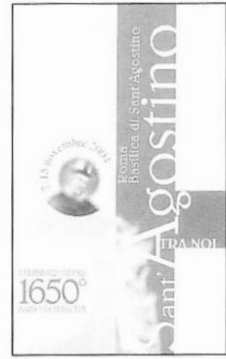
*Roma, chiesa di Sant'Agostino - gruppo di monache agostiniane con il Priore Generale OSA,
P. Robert Prevost, attorno all'urna di Sant'Agostino*



*Van Scorel Jan, tavola 1520 - chiesa Santo Stefano, Gerusalemme
Monica e Agostino ascoltano Ambrogio*

*«Con maggiore fervore (Monica) correva anche in chiesa, ove pendeva dalle
labbra di Ambrogio, fonte di acqua zampillante per la vita eterna.
Amava quell'uomo come un angelo di Dio» (Confess. 6, 1, 1)*

Monica madre e maestra



Luigi F. Angelini*

È verità universalmente accolta che è la donna a determinare l'andamento nell'ambiente familiare. Monica, oltre alle qualità umane di cui era ampiamente fornita, possedeva il dono della fede che in modo singolare faceva splendere le virtù di cui era dotata. La sua fede non era di facciata né opportunistica ma pienamente vissuta, e così governava santamente la sua casa (Conf. IX, 9, 22). Questo aspetto fondamentale della sua personalità non poteva assolutamente passare inosservato a chiunque l'avvicinasse. Persino i servi che aiutavano in famiglia erano istruiti alla fede dalla padrona di casa. Dunque allora io credevo, scrive Agostino, come mia madre e tutta la casa, eccettuato soltanto mio padre. Questi non soprafecce però nel mio cuore i diritti dell'amore materno al punto da togliermi la fede in Cristo, fede che allora non aveva (Conf. I, 11, 17).

Patrizio dunque era indifferente alla religione ma non contrastava l'educazione cristiana che la moglie impartiva ai figli, né trovava da ridire sul fatto che tutti in casa sua, compresi i servi, fossero credenti. E Monica approfittava del rispetto, o meglio dell'indifferenza del marito, per far crescere nella fede cattolica i suoi figli, sua principale occupazione: Lei si adoperava per fare di te, mio Dio, il mio padre in vece sua e tu l'aiutavi a prevalere sul marito al quale sottostava, sebbene fosse migliore di lui, perché in lui serviva te, che vuoi così (Conf. I, 11, 17). Il suo impegno era così costante e convinto che con il suo latte instillò il nome di Gesù nei suoi figli: Quel nome per tua misericordia, Signore, quel nome del Salvatore mio, del Figlio tuo, il mio cuore aveva succhiato ancora piccino col latte stesso di mia madre, e lo conservava nell'intimo (Conf. III, 4, 8).

Quando Agostino era ancora un neonato, Monica lo iscrisse tra i catecumeni: Avevo udito parlare sin da fanciullo della vita eterna che ci fu promessa mediante l'umiltà del Signore Dio nostro, sceso fino alla nostra superbia; e già ero segnato col segno della sua croce, già insaporito col

* Don Luigi Angelini, parroco del Santuario della Sanità a Martina Franca (TA), a conclusione del Giubileo Agostiniano, ha scritto una bella e agile monografia su Santa Monica. È l'omaggio di un figlio alla madre, anzi, a due madri: a Santa Monica e a sua madre. Lo ringraziamo per averci concesso di pubblicare un capitolo del suo libro.

suo sale fin dal primo giorno in cui uscii dal grembo di mia madre che aveva riposto in te grandi speranze (Conf. I, 11, 17).

Con questo rito Agostino apparteneva già, in certo qual modo, alla comunità cristiana anche se era escluso dai sacramenti, fino a quando, da adulto, dopo una adeguata preparazione avrebbe chiesto di ricevere il battesimo. Può anche darsi che all'epoca di Agostino il battesimo venisse differito per lavare con quel sacramento anche le colpe morali commesse durante l'adolescenza. A questo va aggiunto, forse, anche la possibilità che Monica avesse fatto differire il battesimo del figlio per timore che gli esempi non proprio edificanti del padre potessero influenzarne negativamente la condotta, conducendolo su vie lontane dalla fede.

Come ogni madre, Monica desiderava che i suoi figli avessero una formazione completa, e se l'educazione alla fede era suo compito specifico, dal quale nessuno l'avrebbe distolta, la formazione culturale invece non rientrava nelle sue competenze cosicché, quando Agostino ebbe compiuto cinque anni, lo iscrisse alle scuole elementari di Tagaste dove gli insegnanti impartivano a pagamento i primi rudimenti di grammatica e aritmetica. Il piccolo Agostino, essendo molto intelligente e vivace, apprendeva subito e per questo gli pesavano i ritardi dei metodi scolastici che lo costringevano a camminare passo passo. A quell'epoca non erano infrequenti i colpi di ferula, verga di legno flessibile, quando gli alunni si mostravano poco solleciti verso i loro doveri scolastici. Con sincerità e affetto Agostino talvolta pregava il Signore che, se fosse stato scoperto im-preparato, gli fossero risparmiate le vergate. Patrizio e Monica sorridevano divertiti per questa sua devozione opportunistica e Agostino si indispettiva perché suo padre e sua madre non comprendevano il suo 'dramma'.

E così la vita di famiglia procedeva tutto sommato tranquilla e normale: il piccolo Agostino giocava per strada con i ragazzi della sua età, si azzuffava con gli stessi, commetteva piccoli furti dalla dispensa di casa spinto dalla gola o per acquistare i giochini di altri ragazzi, studiava per primeggiare tra gli scolari, talvolta marinava la scuola e così via; un ragazzo normale sotto tutti gli aspetti. E a noi piace immaginare Monica, al pomeriggio, sulla soglia di casa, intenta a rammen-dare, mentre vegliava sui figli e sognava per loro un futuro brillante e pieno di gratificazioni.

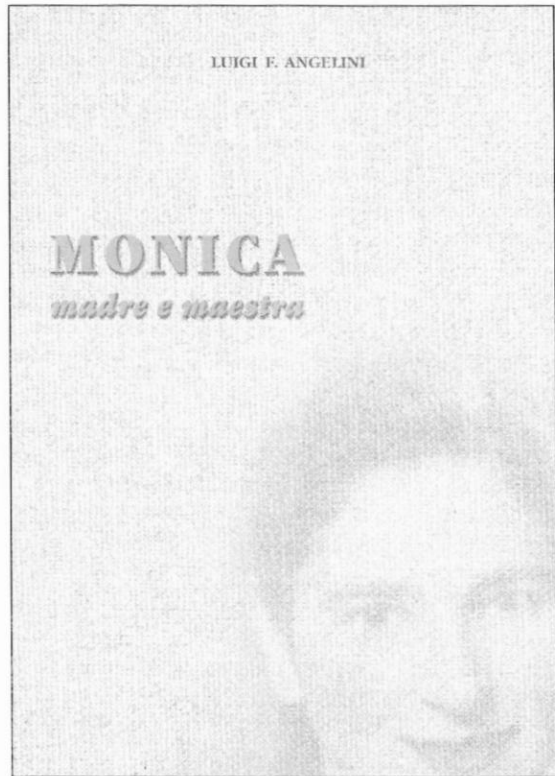
Intorno ai dieci anni Agostino fu vittima di un'occlusione intestinale, accompagnata da febbre molto alta. Si spaventò talmente che chiese di essere battezzato. Tutta sconvolta, la madre della mia carne, che nel suo animo ricco di fede aveva più a cuore di partorire la mia salvezza eterna, si preoccupava di affrettare la mia iniziazione ai sacramenti della salvezza, da cui fossi purificato facendo il mio atto di fede in te, Signore Gesù, per la remissione dei peccati (Conf. I, 11, 17) Monica si allarmò per lo stato di salute del figlio e allo stesso tempo fu compiaciuta della richiesta di Agostino di essere battezzato: gli insegnamenti materni e tutti quei segnali che occasionalmente capitavano o lei faceva capitare a bella posta, cominciavano a sortire qualche effetto. Monica si affrettò a contattare un sacerdote ma Agostino si riebbe e il battesimo fu differito nuovamente.

Patrizio, che già vedeva nel figlio un famoso avvocato inserito negli al-

ti uffici dello Stato, terminate le scuole elementari lo mandò a studiare a Madaura a circa 30 Km da Tagaste, spendendo per il mantenimento del figlio più di quanto il suo patrimonio gli consentisse: Chi non faceva allora alti elogi di un uomo, mio padre, il quale per mantenere agli studi suo figlio in una città lontana spendeva più di quanto permettesse il patrimonio familiare? Molti cittadini assai più ricchi di lui non affrontavano per i loro figli un sacrificio simile (Conf. II, 3, 5). Ma Patrizio e Monica conoscevano le doti e l'intelligenza di quel figlio e così non esitarono a compiere ulteriori sacrifici perché lui potesse continuare gli studi. Terminato anche questo ciclo, nell'estate del 369 Agostino tornò a casa. Il padre desiderava inviarlo a Cartagine per completare il corso ma questa volta non sapeva proprio dove prendere il

denaro per mantenere il figlio in una città così lontana. Nel suo sedicesimo anno, quindi, Agostino visse oziosamente a casa. I rovi delle passioni crebbero oltre il mio capo senza che fosse là una mano a sradicarli scrive Agostino nelle Confessioni (II, 3, 6), e quando era con i suoi amici provava un senso di vergogna di non essere un ragazzaccio come loro e fingeva di aver commesso reati che in realtà non aveva fatto, pur di non apparire un innocente.

Un giorno, alle terme, il padre vedendo il figlio senza indumenti si rallegrò della incipiente virilità del giovane: Fu colto da una gioia smaniosa per i nipoti che gliene potevano nascere (Conf. II, 3, 6) e ne parlò alla moglie con entusiasmo e orgoglio. Monica invece inorridì alle espressioni del marito pensando a cosa andasse incontro il figlio e si premurò di parlargli, di prodigargli raccomandazioni perché non fornicesse e non commettesse adulterio con le donne degli altri: Ahimè, come oso dire che tu, mio Dio, tacevi mentre mi allontanavo da te? Tacevi davvero per me in quei momenti? Di chi erano dunque, se non tue, le parole che facesti risuonare alle mie orecchie per bocca di mia madre, tua fedele? Ma nessuna scese di là nel mio cuore per tradursi in pratica. Essa mi chiedeva — come ricordo dentro di me l'incalzante sollecitudine dei suoi ammonimenti! — di astenermi dagli amozzi e specialmente dall'adulterio con qualsiasi donna. Io li prendevo per ammonimenti da donniciuola, cui mi sarei vergognato di ubbidire. Invece venivano da te: io ignaro pen-



Copertina del libro di Don Luigi F. Angelini

savo che tu tacesti e lei parlasse, mentre tu non tacevi per me con la sua voce, sebbene in lei io disprezzassi te, io, io, figlio suo, figlio dell'ancella tua e servo tuo (Conf. II, 3, 7).

Agostino, incoraggiato dalle espressioni di meraviglia del padre, si sentiva uomo maturo e, forte di questo, non teneva conto delle raccomandazioni della madre. Monica, a dire il vero, non si curò molto dell'educazione sessuale del figlio, ne pensò, visto il suo carattere passionale, di indirizzarlo verso il matrimonio perché temeva che la carriera del figlio fosse intralciata da problemi matrimoniali. Tra l'altro a quell'epoca Agostino aveva appena diciassette anni e, anche per questo motivo, non possiamo che dare ragione a Monica.

La madre della mia carne mi raccomandò, sì, il pudore, ma non si curò di frenare nei limiti dell'amore coniugale, se non si poteva reciderla fino alla radice, la mia virilità, di cui suo marito le aveva parlato, e che, lo sentiva, già allora funesta, sarebbe divenuta pericolosa in avvenire. Non se ne curò per timore che le pastoie coniugali inceppassero le mie prospettive, non la prospettiva della vita futura, che mia madre fondava in te, ma la prospettiva degli studi, ove entrambi i miei genitori ambivano troppo che io progredissi: l'uno perché di te non pensava quasi nulla e su di me non aveva che futili progetti, l'altra perché riteneva che non solo non avrei subito danni, ma sarei stato anzi favorito dall'educazione letteraria tradizionale nel mio cammino verso di te. A queste conclusioni, almeno, giungo oggi ricordando come posso il modo di fare dei miei genitori (Conf. II, 3, 8).

Sorprende questo aspetto moderno della personalità di Monica che riteneva lo studio un mezzo idoneo per raggiungere Dio. Nel complesso papà e mamma erano soddisfatti del loro figlio: era sano, intelligente, progrediva negli studi, non creava problemi, per cui non erano inclini a tenerlo sottochiave o usare metodi educativi severi; e così, rassicurati dal comportamento di lui allentavano anche le briglie ai miei divertimenti, scrive Agostino, oltre il tenore di una severità ragionevole, dando sfogo alle mie varie passioni; e così tutt'intorno a me si stendeva una grande foschia che mi toglieva, Dio mio, la luce serena della tua verità (Conf. II, 3, 8).

È di questo periodo il famoso furto delle pere. Famoso perché Agostino ne parla a lungo nelle Confessioni, esagerando nel colpevolizzarsi per una ragazzata in cui, da adulto, aveva letto l'intenzione di commettere il male per il male.

A parte queste bravate, Agostino non ricorda nulla di sconvolgente o trasgressivo nella sua adolescenza, perché alla scuola di una tale madre era impossibile che l'educazione non producesse alcun effetto nell'animo dei figli: quel nome di Cristo succhiato nel latte aveva il suo peso nella vita del giovane Agostino. Nel 371 Monica carpì il suo primo successo, riuscendo a portare alla fede il marito e a farlo battezzare: Finalmente ti guadagnò anche il marito, negli ultimi giorni ormai della sua vita temporale, e dopo la conversione non ebbe a lamentare da parte sua gli oltraggi che prima della conversione ebbe a tollerare (Conf. IX, 9, 22). Certamente non passò inosservato ad Agostino questo cambiamento nel padre dovuto alla pazienza, alla tenacia, alla dolcezza e alle preghiere della madre. Ma subito dopo Patrizio morì.

Don Luigi F. Angelini

Storia delle reliquie



Aldo Fanti, OAD

DI SANT'AGOSTINO

- 430 (28 Agosto): Muore e viene sepolto a Ippona nella basilica della Pace: «Per la deposizione del suo corpo fu offerto a Dio un sacrificio in nostra presenza, e poi fu sepolto» (Possidio, *Vita di S. Agostino* 31,5).
- 500 (data incerta): Secondo alcuni agli inizi di questo secolo, a causa dell'invasione dei Vandali, il corpo di S. Agostino viene traslato in Sardegna.
- 600 (data incerta): Secondo altri alla fine di questo secolo, quando i Musulmani invasero il settentrione dell'Africa, molti cristiani e vescovi, per mettersi in salvo, fuggono in Sardegna. Con loro portano le reliquie di Agostino, per evitarne la profanazione. È deposto a Cagliari.
- 721 (circa): Il re longobardo Liutprando riscatta le reliquie quando i Saraceni invadono la Sardegna e le colloca a Pavia nella chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro
- 1335 (circa): Il Comune di Pavia commissiona un'arca marmorea che custodisca le reliquie.
La chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro è teatro di saccheggi da parte delle truppe francesi. Le reliquie si salvano perché i francesi non le trovano.
- 1695: Viene ritrovata una grande urna di marmo con la scritta: "Augustinus".
- 1728: Il Vescovo di Pavia dichiara ufficialmente che l'urna contiene le reliquie del Santo.
- 1733: La chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro è trasformata in ospedale e le reliquie di S. Agostino vengono traslate nella cattedrale.

- 1734: La suddetta chiesa viene riaperta al culto e i resti del Santo vi vengono ricollocati.
- 1785: A causa della soppressione, gli Agostiniani lasciano la chiesa e portano con loro le reliquie nella chiesa del Gesù a Pavia.
- 1799: Costretti a lasciare la chiesa del Gesù, gli Agostiniani portano le reliquie nella cattedrale.
- 1880: La cattedrale viene chiusa per motivi di sicurezza e il corpo del Santo viene trasferito nel palazzo del vescovo.
- 1896: Viene riaperta al culto la basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro.
- 1900: Le spoglie di Agostino tornano nella chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro.
- 2003 (28 febbraio-10 marzo): Le reliquie di S. Agostino, su richiesta di Don Luigi Angelini, escono per la prima volta da Pavia per andare a Martina Franca (TA), nella parrocchia-santuario Madonna della Salute.
- 2004 (26 aprile-31 maggio): Le reliquie, in occasione del 1650° anniversario della sua nascita, vengono portate nel Duomo di Milano e nella chiesa di S. Rita.
- 2004 (7-15 novembre): Le reliquie vengono portate a Roma: chiesa di S. Agostino, Ateneo Augustinianum, Cappella privata del Papa, Ostia Antica.

DI SANTA MONICA

- 387: Santa Monica muore a Ostia. Il suo corpo viene sepolto nella chiesa di S. Aurea.
- 1430: Le reliquie della Santa vengono traslate dalla chiesa di S. Aurea in Ostia Antica alla chiesa di S. Trifone e successivamente nella chiesa di S. Agostino.
- 1455: Le reliquie vengono deposte in un sontuoso monumento eretto da Maffeo Vegio.
- 1760: Dopo una ulteriore ricognizione, le spoglie della Santa vengono messe nell'urna di marmo verde, dove sono tuttora venerate.

P. Aldo Fanti, OAD

Il messaggio di un compleanno



Angelo Grande, OAD

Questo numero della nostra rivista ricorda, e tenta di riassumere alcuni messaggi dell'anno (13 novembre 2003 – 13 novembre 2004) che ha ricordato il 1650° compleanno di S. Agostino.

Curiosando nella biblioteca di casa mi è capitato tra le mani un opuscolo, dei primi del 1900, il cui autore, parlando di uno dei capolavori agostiniani - "La città di Dio" - afferma che molti lo citano ma pochi l'hanno letto. Arrossendo mi sono ritrovato tra quei pochi, che forse sono la maggioranza, e mi sono inoltrato nel "libro foresta giustificando la lentezza del cammino con il pensiero che l'autore stesso impiegò diversi anni, forse quindici, per completarlo. Anche se le varie parti vennero divulgate, fresche di inchiostro, quasi a puntate.

Rivolgendomi agli "Amici", fedeli lettori di questa pagina, e pensando che per essi non è sempre facile l'impatto diretto con gli scritti di S. Agostino, oso proporre una scorciatoia che finirà per ricondurli sulla strada maestra.

Di Agostino si continua a parlare e a scrivere non solo in convegni di filosofi e teologi o in riviste specializzate, ma anche in articoli di quotidiani e in prediche e conferenze alla portata di tutti.

Che il vescovo Agostino abbia dovuto confrontarsi con teorie che mettevano in discussione la retta interpretazione della dottrina cattolica e che lo abbia fatto da par suo, non deve farci pensare che si sia sempre rivolto agli addetti ai lavori. Egli era infatti consapevole che gli errori e le verità non tardano a diventare opinione e vanno quindi combattuti o diffusi non solo attraverso le dispute accademiche; si serviva del trattato scritto, da diffondere in varie copie riprodotte manualmente, ma ancor più utilizzava il pulpito della cattedrale di Ippona affollata di pescatori, di contadini, di commercianti, di ascoltatori critici. Tutta gente che recepiva il messaggio trasmesso tanto che – lo riferiscono gli stenografi attendibili seppure sprovvisti di registratori – esprimeva assenso e gioia per quanto udito e compreso applaudendo al grido di "viva Agostino".

Un primo messaggio per gli "amici" non "studiosi" è appunto questo: Agostino è soprattutto guida che desidera accompagnare i fratelli che gli sono affidati alla scoperta di ciò che Dio rivela attraverso Cristo.

Certamente il modo di vivere e di comunicare delle persone vissute secoli prima di noi ci diventa accessibile solo grazie a traduzioni e inter-



Gruppo di Agostiniani Scalzi con il Priore Generale, P. Antonio Desideri, attorno all'urna di S. Agostino

pretazioni. Il tesoro perenne di una cultura e la saggezza di singole persone rischiano, senza validi intermediari, di rimanere muti.

Al ruolo di trasmissione, oltre la semplice conservazione, si sente chiamata – senza presunzione – anche “Presenza Agostiniana” con le sue pagine di antologia e i commenti o studi più impegnati. Uguale finalità hanno i gruppi dei Terziari e degli Amici costituiti da persone che, aiutate da un religioso agostiniano, si mettono in ascolto di Agostino e ne seguono le indicazioni.

Purtroppo tali gruppi stentano a sopravvivere o a mettere radici; qua e là in Brasile e nelle Filippine qualcosa si è mosso e realizzato, nell'anno giubilare, per l'impegno di alcuni confratelli.

Tanto insistere è sostenuto dalla consolante esperienza che S. Agostino è a portata di mano e sarebbe da sciocchi irresponsabili patire la fame e la sete davanti ad una tavola imbandita.

Si potrebbe incominciare con la lettura di una buona biografia che ci avvicini ad Agostino interessandoci non solo al processo della sua conversione ma alla sua personalità ricca di valori autentici e sempre appetibili: l'amicizia, la retta coscienza, la benevola comprensione senza compromessi, la disponibilità al confronto e alla accoglienza nel rispetto delle differenze, l'anelito ad andare oltre quanto possa offrire la vita presente puntando gli occhi e il cuore a Dio, ecc...

Esistono poi numerose antologie che riportano brani scelti, volumetti che raccolgono testi riguardanti un unico tema, raccolte di frasi sintetiche ed efficaci – quasi proverbi – in cui Agostino era maestro.

Diversi anni fa ha avuto un buon successo un libro dell'agostiniano P. Agostino Trapè che ha dato un notevole impulso alla conoscenza e allo studio di S. Agostino fondando l'Istituto Augustinianum di studi patristici e adoperandosi per la pubblicazione integrale, in edizione bilingue, delle opere del

Santo. Solo un innamorato sincero come P. Trapè poteva presentare il grande Agostino come “uomo, pastore, mistico” e renderne visibile ad occhio nudo, senza attenuarne la luce, lo splendore.

Penso, in conclusione, che sia tempo di saper vedere Agostino non un astronauta irraggiungibile ma un viandante amico sulle strade del quotidiano.

Il viaggio delle sue spoglie mortali da Pavia, dove sono custodite, a Roma che le ha accolte con solennità e familiarità congiunte lancia anche questo messaggio.

P. Angelo Grande, OAD

Vita nostra



Angelo Grande, OAD

GIUBILEO AGOSTINIANO

- Ogni cronista che si rispetti dovrebbe poter seguire personalmente gli avvenimenti che presenta e commenta, a volte però bisogna accontentarsi della testimonianza altrui, altre volte è pure necessario ricorrere alla immaginazione senza però sconfinare nella invenzione né, tantomeno, nella manipolazione della notizia.

Dopo questa precisazione escusatoria eccomi al lavoro.

- Come è stato più volte ricordato il "giubileo agostiniano" abbraccia tre date significative per le Famiglie agostiniane: il 2004 ricorda i milleseicentocinquanta anni dalla nascita di S. Agostino; il 2005 il settimo centenario della morte di S. Nicola da Tolentino; il 2006 i settecentocinquanta anni della costituzione giuridica dell'Ordine agostiniano ricordata come "grande unione".

- Mi fermo al primo degli eventi ricordati.

Per la preparazione e la programmazione ha lavorato diligentemente una apposita commissione di rappresentanti di tutti i rami della famiglia agostiniana sia maschili che femminili. È stata com-

posta una preghiera da recitarsi in tutte le comunità, stampato un calendario tascabile, organizzato un viaggio nella terra natale di Agostino (19 - 25 settembre), ecc... Solenne è stata la settimana conclusiva (7 - 15 novembre) a Roma con la presenza delle reliquie del corpo del santo che hanno sostato per giorni accanto al sepolcro della madre Monica; in Vaticano nella cappella privata del Papa; ad Ostia antica.

- Non poteva mancare una sosta presso l'Istituto Patristico "Augustinianum" prestigioso centro di studi e di formazione con sede all'ombra della basilica di S. Pietro e della curia generalizia OSA. Era stato voluto dall'agostiniano P. Agostino Trapè (1915 - 1987) che tanto si era adoperato anche per una critica edizione bilingue di tutti gli scritti di S. Agostino ormai completata. Con l'occasione è stato intitolato al benemerito Padre Trapè l'aula magna dell'Istituto.

- Nonostante i romani siano abituati alle grandi occasioni si è notata non solo la presenza ma la partecipazione alle varie celebrazioni religiose e culturali.

Durante l'intera settimana sono stati presenti i professi studenti di

Genova, di Acquaviva Picena e, naturalmente, di Roma. I particolari in altri servizi.

- All' interno del nostro Istituto meritano di essere ricordate le varie iniziative prese nelle Filippine: costituzione di nuove fraternità del Terz'Ordine; pubblicazione regolare e costante di pensieri e preghiere quotidiane diffusi via e-mail; fondazione dell' Istituto teologico S. Monica, ecc...

- Anche nel Brasile si è data attenzione particolare alla formazione dei laici giungendo alla costituzione di "gruppi di amici" del Movimento Presenza Agostiniana, l'ultimo dei quali ha visto la luce ad Ourinhos. Ne abbiamo notizia dal vicace bimestrale "Presença" che i confratelli ci inviano. Dalla stessa fonte apprendiamo del ritiro-incontro cui prenderanno parte tutti i confratelli nei giorni immediatamente successivi al Natale (Ourinhos: 26 - 30 dicembre) con la partecipazione del Priore generale.

Ai primi di gennaio saranno gli studenti ad entrare in ritiro, specialmente quelli che il giorno 9 inizieranno il noviziato.

Il giubileo ha offerto , sempre in Brasile, occasioni di rinsaldare i legami con i confratelli agostiniani.

- Per l'Italia noto la "settimana agostiniana" tenuta nella parrocchia di S. Nicola a Genova Sestri con la attiva collaborazione dei laici e il pellegrinaggio , organizzato dalle tre comunità genovesi, presente a Roma il 13 novembre.

- In occasione del 60° di erezione a parrocchia, la comunità di Sestri Ponente ha tenuto una settimana di preghiere e di riflessioni. Domenica 5 dicembre ha celebrato il Provinciale, P. Luigi Pingelli, e il

giorno dell'Immacolata in cui cadeva l'anniversario, ha presieduto la concelebrazione, cui hanno partecipato la comunità religiosa locale e gli ex parroci, il P. Generale, P. Antonio Desideri.

- Anche la commissione di "pastorale vocazionale giovanile" riunitasi a Pesaro il 9 e 10 gennaio ha elaborato un programma impegnativo che attende, dopo la posa della prima pietra, la continuazione dei lavori.

Ma come, tutti ci auguriamo, le commemorazioni servono a farci accelerare il passo o a rimetterci in marcia.

Se rileggiamo le indicazioni della Lettera per il Giubileo dei Superiori/e generali troviamo sintetizzato il percorso per il 2004. Lemma: "nell'uomo interiore abita la verità" (Vera relig. 39,72). Tema centrale: comunità e interiorità. Attività prioritarie: area degli studi, formazione permanente. Suggestioni: pubblicazioni, congressi, scuole, università...

A questo punto nessuno si sente di affermare "ci siamo".

VARIA

- Ancora sulla linea di partenza per ricordare i settecento anni dalla morte di S. Nicola da Tolentino. A lui sono dedicate molte delle case e conventi perché il nostro movimento di riforma lo ha visto sempre esempio mirabile di frate agostiniano.

La figura di S. Nicola non mancherà di ispirare il Capitolo generale che celebreremo dal prossimo 11 luglio e che speriamo di poter iniziare proprio con un pellegrinaggio al santuario di Tolentino che del santo custodisce il corpo.

- Congratulazioni alla comunità della Madonnetta (Genova) che continua nell'opera di restauro iniziata dai precedenti superiori. Ai primi di novembre è stato riaperto, con la partecipazione dell'Arcivescovo Card. Tarcisio Bertone, l'artistico presepio del sec. XVIII le cui statue in legno sono state riportate all'originale bellezza con accurato restauro. Rimesso a nuovo anche il caratteristico "mosaico" del piazzale antistante il santuario.

- Il Priore generale visiterà i confratelli del Brasile dal 10 dicembre al 31 gennaio 2005. Sono programmati incontri con tutti i religiosi e le varie comunità.

- Il Movimento Rangers sorretto dall'entusiasmo di P. Modesto e dalla collaborazione di tanti ragazzi e volontari, non più tali, continua ad organizzare manifestazioni natalizie di solidarietà e a preparare la spedizione del "container carico di..." da inviare, siamo alla nona spedizione, nelle Filippine. In prima linea sempre i Rangers e le loro famiglie recentemente affiancati dagli "ultimi nati" della parrocchia di Borgata Paradiso in Collegno che ospitano tutti i collaboratori per la giornata di ringraziamento (19 dicembre) ed organizzano, nel Parco Antony della città, un "Un NaT@LE che sia TALE".

- La radio Vaticana, nell'ambito delle celebrazioni per il 1650° anniversario della nascita di S. Agostino, ha trasmesso tra la fine di agosto e settembre, nella rubrica *Pagine e fogli*, un servizio sulle Confessioni, in tredici puntate. Il commento è stato curato da P. Eugenio Cavallari e la lettura dei testi dall'attore Ugo de Vita. Sono allo studio altre trasmissioni per far conoscere le opere più famose del santo

di Ippona. Il poeta Mario Luzi, dopo averne ascoltato alcuni brani, ha rilasciato la seguente testimonianza a Ugo de Vita: «*Lessi alcune pagine delle Confessioni poco più che adolescente e naturalmente non potei coglierne la profondità. Più avanti negli anni le ripresi, consapevole che si trattasse di un testo ineludibile, uno dei grandi libri della nostra civiltà. Da allora in me è viva la sensazione di una parola capace di raggiungere il cuore e la mente. Certo, una lettura impegnativa, tuttavia illuminante, dell'amore, della pace, della salvezza, temi sempre presenti nelle stagioni dell'uomo. Una testimonianza di fede, che si congiunge alla poesia, parola altissima, una delle espressioni più ricche della storia dell'umanità*».

- Abbiamo ricevuto l'invito per il concerto natalizio della "Polifonica S. Agostino" che ha sede presso il santuario-parrocchia di Valverde.

Sono ormai 23 gli anni di attività del coro. Congratulazioni anche per questa costanza. "Tutto è nato - scrive l'iniziatore ed attuale direttore P. Lorenzo Sapia - dal desiderio di dialogare cantando".

- Rinnovati auguri al P. Javier Desiderio Guerra Ayala, rieletto Priore generale degli Agostiniani Recolletti (OAR) nel corso del LIII° Capitolo celebrato a Roma dal 18 settembre al 13 novembre.

- Nella cronaca dell'ultimo numero in cui abbiamo parlato delle recenti elezioni della provincia d'Italia, sono stati dimenticati i nomi dei Consiglieri provinciali: P. Vincenzo Consiglio, P. Gregorio Cibwabwa, P. Carlo Moro, P. Aldo Fanti.

Angelo Grande, OAD

“Agostino tra noi” fotocronaca





Preghiera del Papa a Sant' Agostino



Giovanni Paolo II

*O grande Agostino, nostro padre e maestro,
conoscitore dei luminosi sentieri di Dio
ed anche delle tortuose vie degli uomini,
noi ammiriamo le meraviglie che la Grazia divina
ha operato in te, rendendoti appassionato testimone
della verità e del bene, a servizio dei fratelli.*

*All'inizio di un nuovo millennio segnato dalla croce di Cristo,
insegnaci a leggere la storia nella luce della Provvidenza divina,
che guida gli eventi verso l'incontro definitivo col Padre.
Orientaci verso mete di pace, alimentando nel nostro cuore
il tuo stesso anelito per quei valori sui quali è possibile costruire,
con la forza che proviene da Dio, la "città" a misura dell'uomo.*

*La profonda dottrina, che con studio amoroso e paziente
hai attinto alle sorgenti sempre vive della Scrittura,
illumini quanti sono oggi tentati da alienanti miraggi.
Ottieni loro il coraggio di intraprendere il cammino
verso quell'"uomo interiore" nel quale è in attesa Colui
che, solo, può dare pace al nostro cuore inquieto.*

*Tanti nostri contemporanei sembrano aver smarrito la speranza
di poter giungere, tra le molte contrastanti ideologie, alla verità,
di cui tuttavia il loro intimo conserva la struggente nostalgia.*

Insegna loro a non desistere mai dalla ricerca, nella certezza che, alla fine, la loro fatica sarà premiata dall'incontro appagante con quella Verità suprema che è sorgente di ogni verità creata.

Infine, o Sant' Agostino, trasmetti anche a noi una scintilla di quell'ardente amore per la Chiesa, la Catholica madre dei santi, che ha sostenuto ed animato le fatiche del tuo lungo ministero. Fa' che, camminando insieme sotto la guida dei legittimi Pastori, giungiamo alla gloria della Patria celeste, ove, con tutti i Beati, potremo unirci al cantico nuovo dell'alleluia senza fine. Amen.

Joannes Paulus II

(Preghiera composta da Giovanni Paolo II in occasione del 1650° anniversario della nascita di S. Agostino, e da lui recitata l'11 novembre 2004 nella sua cappella privata in Vaticano davanti alle reliquie del Santo)



Giovanni Paolo II in preghiera davanti alle reliquie di S. Agostino nella sua cappella privata

